

ATHANOR



S.:O.:M.:I.:
Sovrano Ordine Massonico d'Italia
Ordine Generale degli Antichi
Liberi Accettati Muratori

notiziario di cultura e informazione
Anno IV - numero 9 - settembre 2018





Comitato scientifico

Barbara Empler
Amedeo Rogato
Marco Gladioro
Ennio Bertolucci
Maria Concetta Nicolai

Redazione

Antonella Antonelli
Maria Concetta Nicolai
Francesco Properzi Curti

Referenti regionali

Abruzzo: Ennio Proietto
Calabria: Angelo Russo
Campania: Umberto Maria Cioffi
Lazio: Salvatore Insalaco
Liguria: Marco Gladioro
Molise: Giorgio Maria Salvatori
Puglia: Roberto Filippo
Sardegna: Luisella Fadda
Sicilia: Maurizio Di Modica

Segreteria di redazione

via Romilia n.31, Roma tel. 06 7008453
www.somi-massoneria.it
athanor.notiziario@gmail.com

NOTE PER I COLLABORATORI

I contributi vanno consegnati nella stesura definitiva, in formato elettronico Word o Rich Text Format, ai Referenti regionali che provvederanno ad inviarli al seguente indirizzo: athanor.notiziario@gmail.com. Il file non deve contenere immagini. L'eventuale corredo iconografico va fornito a parte in formato jpg, risoluzione 300. Punteggiatura e accenti. I segni di interpunzione seguono le parentesi, le virgolette e i numeri di nota. Si richiama l'attenzione sull'uso corretto degli accenti acuto e grave.

Spazi. Non mettere mai lo spazio dopo la parentesi aperta e prima della parentesi chiusa, prima della virgola, del punto e di ogni altro segno grafico che non deve essere separato dalla parola cui si riferisce. L'apostrofo non vuole spazi prima o dopo.

Maiuscole. Si suggerisce la massima sobrietà nell'uso delle maiuscole. È preferibile che in testo sia scritto in alto e basso (esempio no MASSONERIA ma Massoneria)

Numeri. I numeri si danno in cifre quando si tratta di date, dati statistici, quantità precedute dalle rispettive misure, mentre si preferisce la denominazione in lettere per l'uso discorsivo.

Note. Le note devono essere a piè di pagina, inserite con numerazione automatica. Il rimando deve essere effettuato, nel testo e nella nota, con numerino a esponente, senza parentesi. È opportuno rinviare in nota ogni indicazione bibliografica e anche considerazioni marginali, citazioni di diverso genere, ecc. Citazioni bibliografiche. Vanno date nel seguente ordine: Autore, nome e cognome; Titolo, Casa editrice, luogo e data di stampa. Tutti gli elementi vanno separati dalla virgola. Se qualche elemento manca, viene sostituito dall'abbreviazione appropriata (s.l., s.e., s.d., s.n.t.). Nelle citazioni successive di una stessa opera, si ripetono il nome dell'autore e le prime parole del titolo, seguite da "op. cit." Correzione di bozze. La correzione delle bozze dovrà limitarsi ai soli refusi tipografici.

SOMMARIO

- 3 - LE PAGINE DEL SERENISSIMO GRAN MAESTRO**
di Barbara Empler
5 - Poesia - Kahlil Gibran: LA PERFEZIONE
5 - IL QUIZ DELL'EQUINOZIO D'AUTUNNO

LE PROPOSTE

- 6 - ATTENZIONE CADUTA MASSONI**
di Nicola Mardace
12 - INTRODUZIONE ALLA CABALA
di Pietro B. C.
18 - L'INNO DELLA PERLA
di Maria Concetta Nicolai

LE RIFLESSIONI

- 26 - LA SALA DEI PASSI PERDUTI E IL LIBRO SACRO**
di Antonella A.
30 - IL SIMBOLISMO ASTRONOMICICO DELLE LOGGE
di Francesco Properzi Curti

QUARTA DI COPERTINA

- 32 - TANTO PER RIFDERE UN PO'**

IMMAGINE DI COPERTINA:

Angelo Caroselli, Allegoria d'Autunno (olio su tela metà secolo XVII). Galleria Corsini, Roma



LE PAGINE DEL SERENISSIMO GRAN MAESTRO

CARISSIME SORELLE E CARISSIMI FRATELLI,

Nel mensile di agosto ho svolto alcune riflessioni sul dovere dei Massoni di fronte ad un grave lutto dei Fratelli. Da Nord a Sud le cronache estive ci hanno messo davanti a tragici eventi come il crollo del ponte “Morandi” a Genova, la tragedia del parco del Pollino in Calabria e molti altri a cui è stato dato meno rilievo sui notiziari. Da Nord a Sud la morte ha devastato molte famiglie. Non è mio compito svolgere considerazioni politiche o tecniche sulla fatalità o prevedibilità di questi eventi, ma vorrei condividere con il lettore un pensiero sull’Oriente Eterno cui tutti, volenti o nolenti, siamo diretti. La “morte” è una costante nel simbolismo massonico.

Già il nostro deambulare in Tempio da Nord a Sud, con incedere costante, ci indica la strada che stiamo percorrendo e la sua meta.

Il simbolismo massonico ci viene sempre in aiuto quando ci troviamo di fronte alle grandi domande sulla vita.

Il 21 settembre celebriamo l’Equinozio d’Autunno, in coincidenza dell’entrata del Sole in Bilancia. Riprendendo i nostri Lavori in Loggia, rinnoviamo l’impegno assunto con noi stessi di trasformare la pietra grezza in pietra cubica, ricercando la Verità nell’incontro con la nostra Interiorità.

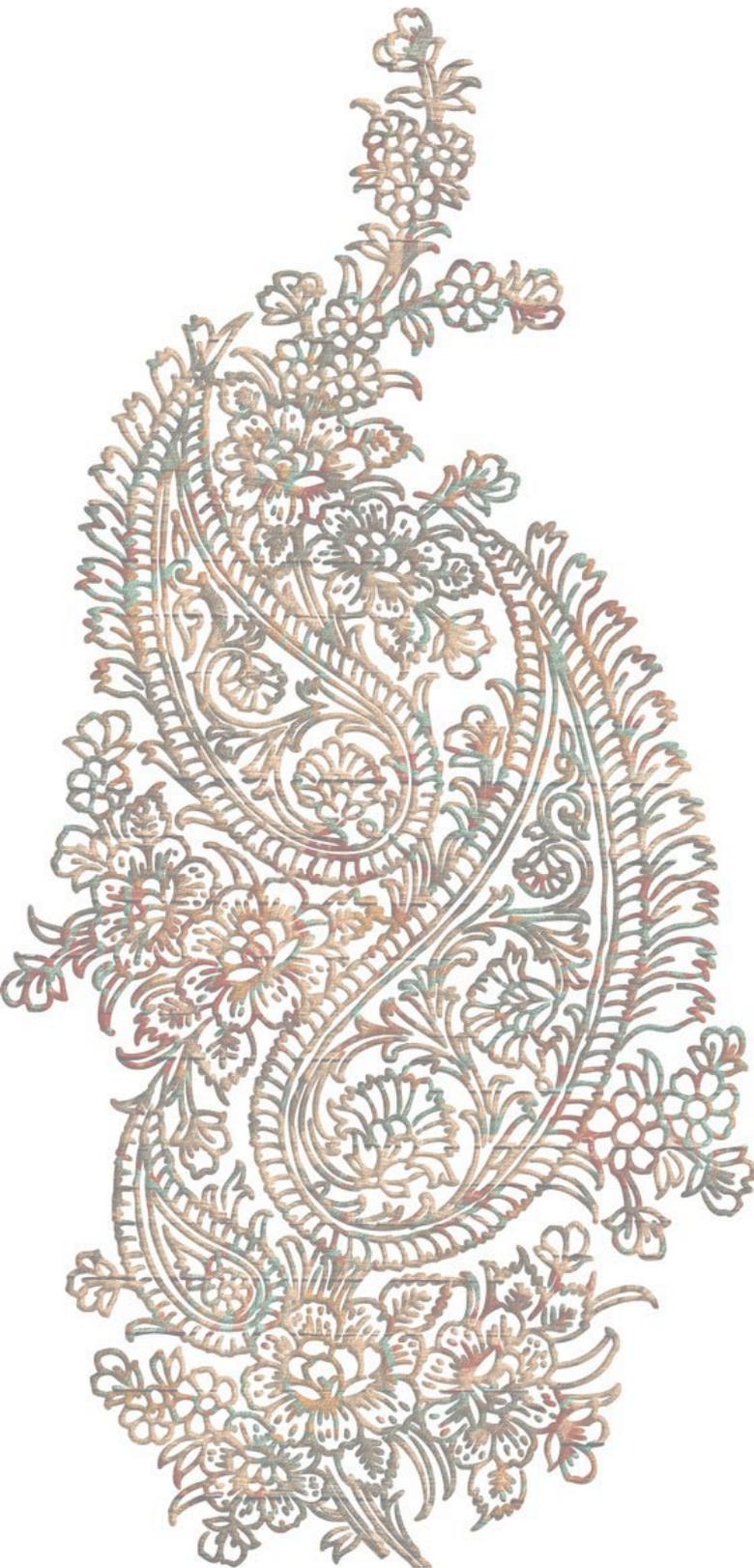
Il segno della Bilancia è associato alla morte. Qui comincia nello zodiaco il ciclo involutivo, in cui la vegetazione sembra morire, per poi rigenerarsi in altre forme e sostanze. Questa legge di natura riguarda anche l’uomo. Come il frutto si separa dall’albero, il seme si separa dal frutto e dal seme macerato nella terra nascerà una nuova pianta, così il corpo deve separarsi dalla sua anima perché questa possa rinascere a nuova vita.

È in autunno che avviene quella separazione di cui parla Ermete Trismegisto quando afferma: «Tu separerai il sottile dal denso con grande abilità»,

intendendo che dobbiamo separare lo spirituale dal materiale, attività che noi Massoni siamo esortati a fare prima di entrare in Tempio lasciando fuori i nostri metalli. Ma quali sono questi metalli che dobbiamo “lasciare” fuori dallo Spazio Sacro?

Ho assistito di recente ad un battibecco ove si sosteneva che le donne non possono entrare in Tempio con i monili (orecchini e collane) perché sono metalli. Purtroppo la scena (del crimine) è stata ancora una volta un social network (“Facebook”) che non ha tradito la mia aspettativa di assistere, inerme, a considerazioni di asseriti massoni che di dottrina massonica, pur nella loro saccenza, hanno dimo-
stra-





to di sapere poco o nulla.

Non ho la presunzione di essere depositaria della verità perché come voi sono alla sua ricerca, ma l'osservazione mi ha fatto sorridere non tanto per il suo contenuto, perché se al suo autore non è stata data una buona istruzione, c'è poco da scandalizzarsi, quanto il tono sprezzante utilizzato affatto disposto

ad accettare l'opposta opinione secondo cui i metalli, cui i rituali massonici si riferiscono, sono quelli interiori e non esteriori (lo stesso Rituale adottato anche dal nostro Ordine prevede, infatti, la restituzione al neofita dei metalli di cui è stato spogliato in Tempio). Ma cos'hanno i metalli a che vedere con la morte? Tutto.

La morte simbolica che subiamo più volte, deve portarci a rinascere sempre più scevri di quelle scorie che impediscono alla Luce di penetrare all'interno della nostra mente e queste scorie sono rappresentate dai metalli.

Ogni volta che muoriamo non abbiamo terminato la nostra fatica di spoliazione perché la ricompensa continua ad essere la Morte, fino a quando non ci saremo liberati di tutti quegli involucri di cui è costituita la nostra personalità e che rappresentano i legami che tengono prigioniero il nostro Spirito alla Materia.

Se dal punto di vista simbolico riusciamo a dare un significato alla Morte, da massoni come affrontiamo quella Fisica?

La dottrina massonica non offre alcuna risposta e non può farlo, ognuno di noi è un Microcosmo a sé ed ha il suo approccio.

La Libera Muratoria, tuttavia, ci mette a disposizione gli strumenti per ragionare sull'estremo passo verso l'Oriente Eterno, tra cui l'indirizzo adogmatico, l'utilizzo della Ragione ed un'ampia visione cosmologica. Siamo, infatti, consapevoli di non essere il Centro dell'Universo né che questo sia stato costruito per noi; ne facciamo intimamente parte secondo un'architettura che non lascia nulla al caso. Tutto si evolve verso uno Scopo Supremo.

Sta a noi, con il lavoro interiore ed il sapiente uso degli attrezzi che abbiamo a disposizione, cercare di trovare questo Scopo Supremo nelle risposte che più si allineano al nostro sentire, alla nostra formazione e soprattutto che ci aiutino ad affrontare con serenità l'ultimo passaggio da questa Terra, senza alcuna presunzione di avere la risposta giusta per tutti.

Torniamo quindi nei nostri Templi ad affinare con il Lavoro cui siamo chiamati, l'uso di questi attrezzi senza mai dimenticare che non lavoriamo solo per noi stessi ma anche per il bene del nostro prossimo. Buon Equinozio d'Autunno.



BARBARA EMLER
Serenissimo Gran Maestro

KAHLIL GIBRAN

LA PERFEZIONE

Tu mi chiedi fratello mio
Quando l'uomo raggiungerà la perfezione.
Questa è la mia risposta.
L'uomo viaggerà verso la perfezione
quando avrà l'impressione di fondersi
nell'immenso e sconfinato spazio,
di essere come un mare senza spiaggia,
come una fiamma che arde incessantemente,
come una luce che brilla eternamente,
come un placido vento, o come una tempesta impe-
tuosa,
come un cielo burrascoso e squarciato dai lampi,
come un fiumicello o come un rivo lagnoso,
come un albero variopinto all'avvento della primavera
o come un tronco nudo in autunno.
Come campi rigogliosi o distese aride.
Se l'uomo si immedesimasse
in tutti questi meravigliosi elementi,
sarà giunto a metà della via verso la perfezione. Con-
quisterà l'apice della perfezione
solo quando si sentirà come un bimbo
che ha bisogno della presenza materna,

e come un uomo che protegge i suoi figli,
come un giovane innamorato.
Come un vecchio che si confronta con i ricordi,
un religioso che prega in un luogo sacro,
un malfattore che giace nella sua cella,
uno scienziato immerso nei suoi studi.
uno sprovveduto che desidera uno spiraglio
tra la notte inquieta e le tenebre del giorno.
una pia suora che vive tra i petali
della sua devozione e le spine dell'isolamento.
una donna di facili costumi che si dibatte tra le zanne
della sua fragilità e le unghie dei suoi desideri.
Un misero che si trascina tra le sue affezioni
e lo spirito di sopportazione.
E un agiato che è prigioniero tra la sua cupidigia
e la sua coscienza.
E un poeta che si trova fra la nebbia e le luci
della magica aurora.
Quando l'uomo può sperimentare e conoscere
tutto ciò, arriverà alla perfezione e diventerà
l'ombra dell'ombra dell'Onnipotente.

IL QUIZ DELL'EQUINOZIO (D'AUTUNNO)

UN PO' DI TUTTO: DAL MONDO DELLA SCIENZA

Una recente ricerca scientifica sul mondo degli insetti ha dimostrato l'esistenza di una specie di api, la cui Regina organizza l'alveare secondo un modello che ha molte affinità con la struttura e le regole massoniche.

Sapete qual è il nome scientifico attribuito a questo tipo di Ape Regina?

Chi volesse partecipare al quiz, invii la risposta entro il 21 settembre c.a. all'indirizzo e-mail gransegreteria@som-massoneri.eu, specificando nome, cognome, Oriente e Loggia d'appartenenza.

Sul numero «Athar» di ottobre sarà pubblicata la risposta ed ai vincitori saranno consegnati i premi messi in palio da una nota Ditta produttrice di miele.



ATTENZIONE PIOVONO MASSONI

Quando la satira diventa denigrazione

DI NICOLA MARDACE

GENESI DEL CASO

Tra le mie carte, ho ritrovato un numero di *Cuore. Settimanale di resistenza umana* 22 nov. 1995, il cui editoriale per la sez. *Eventi* (carta bianca anziché verdolina) si titola *Attenzione, piovono massoni*, firmato da Rosanna Santoro. Non ricordo il motivo per cui io abbia conservato questo giornale (entrai in Massoneria qualche anno più tardi), ma mi sembra opportuno farne oggetto di un esame critico specie nella temperie attuale ove la nostra Istituzione continua a essere attaccata da svariati fronti.

Sono difatti convinto che anche uno studio del genere rientri nelle finalità di Athanor, giacché vagliare ogni momento della storia massonica è dovere del libero muratore e motivo di profonda crescita interiore.

È senz'altro utile approfondire l'esame e l'esegesi delle nostre simbologie, interessarci donde proveniamo, su quali apporti culturali si sia strutturata la nostra Tradizione: ma bisogna anche riflettere sul fatto che essa segue il carattere progressista del nostro Ordine iniziatico, per cui fra un certo numero di anni i fratelli non si baseranno solo sulle riflessioni di Guénon, Pike, Farina, Boucher, ecc. ma anche su quello che noi contemporanei avremo loro offerto nella lettura degli accadimenti dell'epoca in cui abbiamo il privilegio di vivere.

1. BREVE EXCURSUS STORICO

Per coloro che hanno molti anni meno di me, mi sembra però doveroso spiegare prima di tutto cosa abbia rappresentato *Cuore* nell'ambito della cultura satirica nell'ultimo decennio del secolo scorso. Il periodico nacque il 16/01/1989 quale inserto satirico de *l'Unità* in sostituzione di *Tango* e fino al 30/06/1994 fu diretto da Michele Serra. Si avvaleva di noti collaboratori (tra cui Stefano Benni, Beppe Grillo, Daria Bignardi, Fabio Fazio, Rosanna Santoro) e celebri vignettisti come Francesco Tullio Altan, Ellekappa (Laura Pellegrini), Sergio Staino, Vauro Senesi, Vincino (Vincenzo Gallo, recentemente scomparso). Il 4/03/1991, quasi in contemporanea allo scioglimento del *Partito Comunista Italiano*, *Cuore* si mutò in settimanale indipendente, riscuotendo un successo che raggiunse l'apice nel 1992 con *Mani pulite* giungendo, alla fine di quell'anno, a pubblicare il primo avviso di garanzia a Craxi.

Agli articoli fecero seguito un'infinità di querele nonché innumerevoli proteste di stampo cattolico. Difatti, sorto nello scoraggiante clima dell'agonia comunista, *Cuore* viveva nella Tangentopoli demolitrice dei vecchi partiti,

nell'individualismo esasperato che distruggeva la sana appartenenza solidale. Senza una netta presa di posizione politica, il periodico costituì sferza contro i giornalisti piegati al potere, frecciata all'egemonia dei governanti, sfottò elegante contro numerosi contemporanei miti di massa (anche Sanremo).

Nessuno era immune da strali snobistici: politici, governanti, giornalisti, opinionisti, clero romano e gerarchie ecclesiastiche. Ne sono prova famosi articoli quali *Saremo più poveri ma stronzi uguale* (16 gen. 1989), *Un grande partito! Occhetto: "Siamo d'accordo su tutto, basta che non si parli di politica"* (4 feb. 1991), *Scatta l'ora legale, panico tra i socialisti* (fine marzo 1991), *Aiuta lo Stato: uccidi un pensionato* (10 sett. 1994), *Gesù Cristo risorge, panico tra i cattolici* (8 apr. 1995). Il 1/07/1994 la direzione venne affidata a Claudio Sabelli Fioretti - proveniente dal *Corriere della Sera* - il quale impostò il periodico sulla falsariga de *Le Canard enchaîné*, storico settimanale satirico francese, molto incline a indagini, rivelazioni di notizie riservate, scoop scandalistici a carico di personaggi pubblici. Il risultato fu un declino delle vendite che proseguì inesorabile sotto la guida di Andrea Aloï, al punto che il 2/11/1996 *Cuore* cessò le pubblicazioni.

Nonostante un ritorno in edicola nel 1999, l'anno successivo decretò il fallimento dell'iniziativa divenuta proprietà del management del gruppo musicale Elio e le Storie Tese. Questo il commento di Michele Serra intervistato il giorno della chiusura: *"I giornali satirici sono come lo yogurt. Hanno la scadenza sull'etichetta già quando nascono"*.

2. L'ANTIMASSONERIA

Nel 1995, *Cuore* coltivò l'ambizioso progetto (mai completato) di pubblicare l'intero elenco dei massoni italiani - limitandosi però alle Logge regolari e non entrando nel merito delle c.d. "coperte" - esordendo con l'editoriale qui esaminato, nel quale spiccano illustri nomi di avvocati, medici, consiglieri politici, giornalisti, docenti universitari, ecc. È essenziale osservare come l'articolo veda la luce un anno e mezzo dopo che la Corte d'assise di Roma (16 apr. 1994) aveva assolto con formula piena Licio Gelli e altri imputati da ogni accusa e cinque mesi prima che l'appello venisse rigettato (27 mar. 1996).

Per quanto la sentenza finisse con il disconoscere in gran parte le tesi della Commissione Parlamentare (che aveva condotto le indagini sulla P2, successivamente sciolta con la Legge 25/01/1982, n. 17) e a ridimensionare l'influenza delle Logge, la vicenda era stata usata per instilla-

re nelle menti degli italiani benpensanti l'esistenza di un "nemico occulto" sui cui scaricare ogni responsabilità di malgoverno, inducendoli a dimenticare i valori massonici sui quali era stato fondato il nostro Paese e a equiparare la Libera Muratoria a un'organizzazione capace di effettuare indebite pressioni sulle cariche detenenti il potere politico.

Ci troviamo nel 1995, ovvero allorché Michele Serra aveva lasciato la direzione della testata. Con lui, *Cuore* mai avrebbe mirato a screditare la Massoneria, giacché il fine degli scritti satirici non era distruggere e diffamare, bensì avvertire che di lì a poco si sarebbe concretato un tracollo sociopolitico e cercando di schernire i potenziali responsabili. Smarritosi il ruolo dei partiti, così commentava l'ex direttore su Repubblica del 12 apr. 2008: "ci troviamo a fare i conti con l'ambiguità, seducente tentazione di sorvolare sugli ambiti, e caricarci in spalla, un po' per celia un po' per non morire, una fetta (indebita) di rappresentanza politica. Lo svuotamento della politica (già forte in quegli anni, fortissimo adesso) già apriva di suo ampi varchi: e dove si creano vuoti, si è indotti quasi "fisicamente" a occuparli. Il vuoto attrae e trascina. Del ruolo di supplenza della satira, in termini di opposizione "vera", di vivificante critica al potere e al way of life corrente, già si discuteva allora, con ovvio ma pericoloso compiacimento da parte di noi satirici".

L'avvento della nuova impostazione voluta da Sabelli Fioretti, sulla falsariga francese, non riscosse lo sperato successo giacché, come prosegue Serra: "la nostra presunzione artistica generò, quasi senza volerlo, gli anti-

7

CUORE EVENTI: LE PAGINE GIALLE DELLA MASSONERIA ISTRUZIONI PER L'USO

ATTENZIONE, CADUTA MASSONI

«La Massoneria non è segreta!», «Ci date i nomi?», «No». Ma Cuore i nomi ce li ha lo stesso. E pubblica oggi quelli di Roma e del Lazio, fratelli muratori il cui unico fine è il bene dell'umanità.

S EMBRIVA CARNEVALE. Anziani e detriti signori in guanti bianchi, con grembiuli e collari, che in-razavano i labari e stendardi delle secolari Logge regolari d'Italia. Svolando tra l'incrocio fatisco degli automobilisti romani, in una stupida mattina di fine settembre. Trasparenza, cosa non ti fa per te. Quest'anno i massoni italiani hanno celebrato l'equinozio d'autunno così, affidando in mille per la capitale. Sedotto nell'oblio lo scandalo P2, per la prima volta hanno coralmemente giurato che la loro non è un'associazione

PROLIERI ROMANI
2
Il Bisconte si mangia la coda

Passata Giù Maestro, noi di abbiamo provato, e comunque le liste dei massoni le abbiamo già. E le pubblichi anche in questo numero: ecco quello del Lazio, con i nomi dei quasi duemila iscritti al Grande Oriente, all'Obbedienza Muscolini e al Centro Sociologico. La giunta regnante di Gallo, in realtà, smentiva tutto il problema. In altri Paesi, come la Gran Bretagna (dove il Duca di Kent è capo della massoneria) e gli Stati Uniti (dove il presidente Clinton è il Gran Maestro), la giunta non è considerata una cosa, anzi quasi un titolo di merito. Da noi, invece, la parola massoneria è da decenni associata, nella migliore delle ipotesi, al kidnapping e non c'è dubbio che tra i "regimi" di stato anche i benefici come voti, appalti, provvidenti, sentenze punitive.

Forse un cortese al Gianicolo si una corona deposita ai piedi della statua di Garibaldi (uno dei "regimi" presentati di della storia patria) senza un po' per le grinzose un'autentica ripulitura. Almeno ritogliendo le convezioni espresse dall'ex procuratore della Repubblica di Palmi Agostino Carrozzini (ora procuratore a Napoli), che nel '92 aveva aperto un'inchiesta-monte sugli incompagnati, emendata lo scorso anno dai pubblici ministeri romani Ugo Caruso e Nello Rossi in una relazione, forse bestia, travolta al Consiglio Su-

periore appartenente all'Ordine giudiziario con quella alla magistratura. Carrozzini riportava le strambante che di lui erano di un massone collettore perito «da fronte» alla solidarietà. Se uno ha bisogno di aiuto, come fu il caso di Carrozzini, raccomandando il segretario, deve seguirlo la via gerarchica, rivolgendosi al Venerabile, cioè il legittimo massone, che assiste ai riti, alla sede, agli uffici, alla attività... Ma il fatto è che i politici di qualunque partito, o coloro che si vogliono carriere pubbliche, come medici, magistrati, avvocati, funzionari dello Stato, medici... L'Alto eccelso della Massoneria segnala al suo interno: i fratelli candidati, divide in per i Paesi) si era proprio indagato sui rapporti con Forza Italia. Nella sua relazione, Carrozzini non aveva anche i legami tra "massoni" e criminalità organizzata - mafia, camorra, "ndrangheta" - e non si è mai inchiodato al Sud. Dice l'indagine di Palmi sta languendo. Ma perché è difficilissimo sventare tra i suoi concreti fidi-

stato da Carrozzini sono solo una minima parte, ma perché è molto arduo provare che siano stati coperti se sta stata violata una legge del 1992, che ha sancito lo scioglimento della P2 di Licio Gelli e l'obbligo di associarsi segrete che inseriscono sulla pubblica scrivania istituzionale. Il proprio quarto è il punto per ipotizzare un reato, non basta provare la segretezza della Loggia, ma anche la sua concreta attività laicistica.

Un compito ancora più difficile da fare che mettere migliaia di iscritti senza indicare i nomi di altri analisti e professionisti (e i nomi non sono solo in un libro o in un database) e tenere anche un "database" segreto di essere stato affiliato. Per non parlare - sempre secondo Carrozzini - del fatto che i "registri" del Gran Maestro (che non solo a lui è iscritto a Loggia straniera, ma anche a Loggia italiana) sono in privacy del più prezioso.

I fratelli presi al Lazio

Avvertiti, notati. Ma anche generati e giornalisti. C'è anche l'archeologo. E il barattini. Ecco il who's who dei massoni della capitale e del Lazio. Ci siete anche voi? Fateci sapere. C'è il vostro dentista? Fateci sapere lo stesso: fax 06/26.32.84. Ci sarà da ridere.

S I ANCHE UN BARATTINO tra i massoni del Lazio. Ma non a Licio Gelli, Venerabile della P2. Tra tutti di uno che il barattino ha di mestiere, solo Massimiliano Toland, romano, 43 anni. Accanto al suo nome, quelli di politici, giuristi, avvocati, notai, giornalisti, professori, medici, militari, 1997, e perfino semplici partucchiati. Svolando negli elenchi, tra i nomi sconosciuti, il nome personaggio non come il generale Carlo Ianni, consigliere militare di Corrado al Quirinale e ora presidente del Caid, lo

scandalo della Lazio, fino al '94 settore di gestione politica, ma rassicurati e reabilitato caso storico, ora vicino a Forza Italia. Il barattino stesso «non vedo come potesse oltre due anni massone. La lista non sono pubbliche. Certo, nei giorni scorsi ho partecipato ad un convegno organizzato dal Grande Oriente come relatore. Ma non vorrei essere stato come massone, addetto al pubblico disprezzo. E non vorrei neanche trovarmi a dover smantare, come a base una colpa».

Il nome di un presidente nominato dalla lista Sergio Zambonelli, privo di dati analitici e professionali nelle pagine gialle degli incompagnati. Eppure è proprio lui. L'ipotesi di un'indagine sarda che, dopo aver scoperto la appartenenza del barattino (stato lasciato fuori), ha il recente ricordo di averlo visto in un salotto nel Foglio. Il barattino è stato anche di Gianluigi Ferraro, portavoce di Silvio Berlusconi (senza P2, in 1992). Il suo stesso Zambonelli è confidenziale, dopo un'attesa di un'investimento «a massone» in Viterbo. Dati, in realtà sono stati iscritti, ma mi sono dimenticato tutti anni fa. Era giovane, mi sembrava una cosa stranissima. Ma voi come le avete, queste liste?

1995 0001 N 249 | L'Espresso | 22 NOVEMBRE

corpi dell'umiltà politica. Forse perché all'epoca eravamo ancora convinti, o speranzosi, o illusi, che la politica, oggetto infinitamente più grande di un giornale, potesse e soprattutto dovesse ripartire da sé sola, sbrogliarsela, senza bisogno di mosche cocchiere così orgogliosamente disorganiche, e per fortuna costrette all'autonomia dal loro stesso linguaggio "specializzato", così acuminato e insieme così delicato".

E la Massoneria - che non rivelava i nomi degli iscritti e vantava tra le sue fila personaggi di pubblico dominio,

membri dei ceti elitari, del mondo della cultura, della politica e della finanza - costituiva una convincente ipotesi di un potere effettivamente in grado di sostituirsi alla politica istituzionale, indirizzare le scelte della Nazione, accomodare i procedimenti giudiziari.

3. ANATOMIA DELL'ARTICOLO

L'editoriale in esame (arricchito da una ricca illustrazione di Vauro che occupa l'intera pagina) è in verità poco satirico, ma si apre sottolineando come all'equinozio di autunno 1995 i massoni di tutte le Obbedienze si riversarono ordinatamente nelle strade di Roma e, indossando i paramenti (*"tra l'incredula ilarità degli automobilisti italiani"*), si recarono al Gianicolo per deporre una corona di fiori ai piedi del monumento a Garibaldi (commenta la Santoro: *"uno dei fratelli presentabili della storia patria"*). Beh, io avrei qualche dubbio, ma di questo mi occuperò in altra sede). L'evento citato - non esito a definirlo un coraggioso atto di testimonianza che non so quanti di noi oggi sarebbero disposti a ripetere - viene criticato dalla giornalista (*"Sembrava Carnevale"* esordisce) perché, nonostante la sentenza favorevole a Gelli, è *"un po' poco per legittimare un'autentica ripulitura"*. E su cosa basa la Santoro tale giudizio? Sulle convinzioni espresse dall'ex Procuratore della Repubblica di Palmi Agostino



Cordova, per quanto radicalmente sconfessate dalla Corte d'assise l'anno precedente. È vero che l'articolaista ammette come appartenere alla Massoneria non costituisca reato e che per ipotizzarne uno *"non basta provare la segretezza della Loggia, ma anche la sua concreta attività lobbistica"*, ma è altrettanto vero che - sempre la Santoro - in Italia *"la parola massoneria è da decenni associata, nella migliore delle ipotesi, al lobbismo"*.

Sapete per quale motivo la giornalista è così certa di aver centrato il bersaglio? Perché prosegue apoditticamente: *"non c'è dubbio che tra i segreti vi siano anche benefici come voti, appalti, promozioni, sentenze pilotate"*. Verrebbe da concludere che la medesima sentenza di assoluzione abbia costituito il frutto del malaffare massonico, come pure che la Massoneria ha corrotto la Corte d'appello e finanche la Cassazione. Non smentendo la sua passione per il gossip elitario, la Santoro - nel 1996 indagata dalla Procura di La Spezia per aver pubblicato su *L'Espresso* stralci delle intercettazioni sulle telefonate tra Pierfrancesco Pacini Battaglia (proprietario della piccola banca svizzera *Karfinko*) e il deputato democristiano Emo Danesi, nell'ambito di Tangentopoli (cfr. Repubblica, 16 ott. 1996) - non potendo non tener conto della sentenza di assoluzione - pone al G.M. del G.O.I. Virgilio Gaito la malandrina domanda sul perché, se la Massoneria non è segreta, non si divulgano i nomi degli iscritti.

L'elegante risposta di Gaito, *"Non voglio esporre i fratelli alle conseguenze che subirebbero in un Paese come questo, dove da sempre si registra un'ignobile persecuzione nei nostri confronti"* conferma la Santoro nei suoi postulati, sbandierando trionfale: *"comunque le liste dei massoni le abbiamo già"*; difatti l'editoriale prosegue con I fratelli presi al Lazio che si apre con le seguenti parole: *"Ecco il who's who dei massoni della capitale e del Lazio. Ci siete anche voi? Fatecelo sapere. C'è il vostro dentista Fatecelo sapere lo stesso ... Ci sarà da ridere"*. Leggete invece come commenta la manifestazione Raimondo Bultrini su Repubblica, 24 sett. 1995: *"Non s'erano mai visti tanti massoni a spasso per Roma con i loro grembiulini sgargianti e i compassi d'oro sui completi rigorosamente scuri. E non s'era mai visto un comunista, seppure ex, sfilare in mezzo a loro, proprio di fianco al Gran maestro del Grande Oriente d'Italia. Saverio Di Bella, senatore del Pds, membro della commissione parlamentare Antimafia, non sembrava affatto imbarazzato. Anzi, esibiva una camicia rosso vermiglio in omaggio a Giuseppe Garibaldi, Gran maestro massone al quale era dedicata la prima pubblica kermesse dei 'liberi muratori' sul colle del Gianicolo, dove l'eroe dei due mondi cavalca esattamente da un secolo un bronzeo puledro. Di Bella ha giustificato la sua eresia col nuovo corso di 'cristallinità' di Palazzo Giustiniani e per via della 'incondizionata collaborazione' fornita dal Gran maestro Virgilio Gaito alla 'conoscenza della realtà del Grande*

oriente d'Italia" ... Infine, tutti a Palazzo del Vascello, sede storica del G.O.I. sotto l'occhio vigile nel triangolo simbolico a decretare di nuovo solennemente chiuso il passato dei Gelli, dei mafiosi infiltrati e delle Logge segrete. "Abbiamo consegnato i nostri elenchi alla presidenza del Consiglio - ha garantito il Gran maestro - chiedendo la riservatezza per evitare che i Fratelli vengano dati in pasto all'opinione pubblica com'è già successo, con conseguenze disastrose per la loro vita privata". Gaito rivela di aver inoltre sospeso "120-130 iscritti su 14 mila anche per un solo avviso di garanzia".

La prova dell'operazione 'cristallinità'? La presenza di Di Bella, componente dell'Antimafia alla quale è stata consegnata la documentazione sulle logge calabresi 'sospette'. Un "gesto coraggioso", suggella il senatore, presente anche al Gran gala pomeridiano in veste 'del tutto personale'"

Non desta meraviglia che Cuore abbia chiuso i battenti alcuni mesi dopo e non credo che il lucchetto lo abbiano apposto i massoni. Quando l'ironia diventa irrisione, allorché la caricatura si muta in deformazione da ragione al caustico commento di Michele Serra sulla fine dell'autentica satira: "Chi è bravissimo nel suo rischia di diventare incongruo e dannoso quando pensa di inventarsi una specie di generalismo mediatico nel quale la battuta rimpiazza goffamente il progetto politico, e il progetto politico insegue affannosamente la battuta. La satira e la comicità sono cose troppo serie per dilapidarle in politica".

4. TIRO LE SOMME

Il modo in cui oggi il profano si pone sovente nei confronti della specificità massonica non è cambiato rispetto ad allora. Avvicinandone qualcuno, sento formularmi una richiesta non dissimile a quella rivolta dalla Santoro a Virgilio Gaito: "Perché non mi fate partecipare alle vostre riunioni?" Replico che i nostri incontri non sono occulti, ma riservati (e spesso, aggiungo, noiosi); se l'interlocutore mi incalza, gli chiedo: "Ma lei può partecipare al Concistoro per l'elezione del Papa?" Risposta stizzita: "Che c'entra, quella è una cosa sacra! Io non sono mica un cardinale!" Allora concludo: "Perché se la Chiesa cui lei apprezza glielo nega e la Massoneria che lei ignora dovrebbe consentirglielo?"

E se il profano torna sull'argomento gli consiglio di abbandonare la visione dei film di spionaggio e dedicarsi alla lettura di Topolino (che, come sapete, è un fumetto massonico). Qualora invece alla domanda "Che fate in Massoneria?" rispondo: "Un tempo mangiavamo i bambini e violavamo le vergini poi, vista la denatalità e la precocità sessuale delle adolescenti, ci siamo dedicati allo studio", intuisco che le finalit  associative non incontrano il favore dell'astante. Una buona risposta al quesito  : "Pensiamo mentre gli altri parlano", giacch  per l'interlocutore l'argomento si fa difficile e lo costrin-

ge a pensare (scusate, ho fatto satira per anni e non riesco a smettere). In ci  risiede a mio avviso la conseguenza pi  perniciosa della costante campagna antimassonica: all'uomo comune non interessa partecipare a un Conclave primo perch , nell'immaginario collettivo, la Chiesa cattolica svolge una funzione sacrale che va a oggettivo beneficio di tutti, secondo per il fatto che il profano di sani principi   convinto che le adunanze massoniche si svolgano all'insegna del satanismo e dell'inciucio a danno della Nazione, volendo ottenerne la riprova verificando in prima persona. E l'impedimento a prendervi parte diviene gi  paradossale conferma di come la sua aprioristica convinzione - formatasi attraverso le tambureggianti fake news, le sistematiche denigrazioni a mezzo media e, mi si consenta, anche per qualche nostro atteggiamento di soggettiva insipienza sui social network - sia esatta. Ma non mancano coloro che desiderano assistere alle nostre adunanze per capire se si parla di esoterismo (termine cos  mellifluo che sovente   associato al "magico") o di affari: in quest'ultimo caso la questione pu  diventare interessante, nell'ottica di otte-

SNCF : la col re froide de Laurent Berger contre l'Elys e | Alstom : l'incroyable op ration men e en secret par Macron

Le Canard encha n  | Journal satirique paraissant le mercredi | ... ton port !

Il assume sa complicit  avec un pr sident impr visible | Macron : "Trump, plus qu'un ami... un vrai fou allie !"

WASHINGTON, D'ICI | ON S' CHANGE DES RECETTES | TRUMP-MACRON... UNE RENCONTRE TR S TACTILE

Saga Corsica | L' ternelle r forme du Livret A | La CIA colle aux Basques | L' galit  en h ritage

Le mur du son | PEPY : "A NY AURA PAS DE GUVES CET  TE"

nere qualche vantaggio personale. Come in passato ho avuto modo di osservare, se due persone giocano insieme in un club bocciofilo, uno dei due è architetto e l'altro costruttore nulla vi è di male che tra loro vengano siglati accordi professionali e conferiti incarichi con conseguente passaggio di denaro: probabilmente, il costruttore riterrà più comodo servirsi della perizia del giocatore suo amico piuttosto che affidarsi a un professionista estraneo. Nessuno si scandalizza qualora un impiegato ministeriale presenta a un collega il proprio cognato che opera nel settore finanziario e neppure che il presentatore possa intascare dall'affine una percentuale sull'operazione andata

a buon fine con piena soddisfazione dei diretti interessati. È da evitare che la sede di lavoro si trasformi nello studio privato del dipendente e che questi, scoperta una fruttuosa miniera, trascuri le incombenze per le quali percepisce uno stipendio. Tuttavia, se ciò dovesse verificarsi, è lecito concludere che quel pubblico ufficio si occupa della stipula di contratti di investimento mobiliare tra privati? È corretto sospettare senza uno straccio di prova - come fa Rosanna Santoro - che il dirigente prende mazzette sottobanco? Tre aspetti vanno tenuti distinti: un conto sono gli affari tra massoni, un altro gli affari tra liberi cittadini entrambi membri di una qualunque Loggia, un altro ancora la Massoneria come centro di affari. Torno

all'esempio di partenza: se si viene a sapere che l'impiegato, il suo parente o il capo ufficio sono liberi muratori, allora ci si sente autorizzati a spostare l'attenzione dalle tre persone prese nella loro individualità al giudizio generale che la Massoneria persegue finalità differenti da quelle enunciate.

Ogni associazione deve garantire agli iscritti l'erogazione dei migliori servizi, la funzionalità e la dignità degli ambienti comuni: e questo ha un obiettivo costo. Qualora un'Obbedienza mette a disposizione le proprie risorse umane, intellettuali, le proprie conoscenze e relazioni al fine di sostenere una seria iniziativa, il progetto di un privato o di un ente deve farlo per forza a titolo gratuito? Se riceve sponsorizzazioni che vanno a vantaggio di tutti i soci, ha il dovere di rifiutarle o commette un atto eticamente criticabile?

I nomi e le professioni dei membri delle varie Famiglie massoniche non possono essere pubblici anche in relazione alla normativa sulla privacy e qualsiasi Obbedienza è restia a rivelarli non solo al suo interno, ma anche a fratelli di ottima morale che seguono altrove il percorso iniziatico. È una diceria che tutti i massoni si conoscano e si aiutino.

Dopo trentacinque anni di professione ho rapporti con molti colleghi, ma non la presunzione di sostenere che conosco e sono in ottimi rapporti con tutti loro su tutto il territorio italiano: e neppure che quelli con cui ho collaborato mi siano tutti simpatici. Sapete che sono stato titolare di cattedra: come professore ordinario conosco gli altri ordinari della facoltà, ma non sono amico di ciascuno di loro; neppure ho mai visto in volto tutti i do-



1992: NEMMENO LA CRISI ECONOMICA PUO' MIGLIORARE GLI ITALIANI SAREMO PIU' POVERI MA STRONZI UGUALE

GIÀ IN DISTRIBUZIONE NEI NEGOZI LE PRESTIGIOSE TOPPE AL CULO DI KRIZIA E GLI ESCLUSIVI CALZINI RANMENDATI DI TROSSARDI - I GUIDATORI DI PAJERO SI ACCONTENTERANNO DI CIRCOLARE CON LA CLAVA E IL FORCONE - DOLOROSI TAGLI ALLE SPESE CULTURALI: IN BRIANZA CONTINGENTATA LA GAZZETTA DELLO SPORT - RIFLETTE: SE UN FERRARA SAZIO SI COMPORTA COSI', PROVATE A IMMAGINARE UNA FERRARA AFFAMATO

VOLETE QUANDO VOLETE VOTARE

La settimana scorsa con i suoi quattro figli, nella stanza di un albergo di un paesino di montagna, il signor G. ha discusso con i suoi figli il modo di votare alle elezioni politiche. Il signor G. ha detto: "Votate come volete, ma se non votate, non votate".

PAGINA 3

Scabellati:
Voti da Milano

QUANDO CONCORDO I VOCI CIGIARI

Il signor G. ha detto ai suoi quattro figli: "Votate come volete, ma se non votate, non votate".

PAGINA 6

Scabellati:
Voti dal magistrato

PAGINA 7

Scabellati:
Voti da Milano

L'ANNO CHE VERRA'

«Michela Serra»

FRANCESCO COCCIA: Nel 1992 non ci sarà più il denaro, ma ci sarà il potere. Il potere sarà nelle mani di pochi, e questi pochi saranno i signori del mondo. Il denaro sarà solo un mezzo per acquistare potere.

ALDO BIGNARDI: Sarà l'anno del disastro. Il denaro sarà tutto lì, e tutti i signori del mondo saranno lì a lottare per averlo. Sarà l'anno della crisi.

GIORGIO PASCALINO: Nel 1992 ci sarà il denaro, ma non ci sarà il potere. Il potere sarà nelle mani di pochi, e questi pochi saranno i signori del mondo.

INTRODUZIONE ALLA CABALA

DI MARIA GRAZIA PEDINOTTI

Di tutto il sistema Lurianico (Rabbi Luria -Ari il Leone 1534 - 1572) è diffusamente

noto soltanto lo schema chiamato "*L'Albero della Vita*".

Egli esamina invece molti concetti del pensiero mistico giudaico con la tecnica maieutica del porre domande pertinenti, ma provocatorie. Inoltre da una spiegazione ben specifica del modo di agire delle forze spirituali, in un suo senso del tutto particolare.

Cercheremo di esaminare più profondamente qualche concetto della Cabala. Non si pensi di aprire con questo l'ultima Porta della Conoscenza, e di accedere così alla Verità. Nella

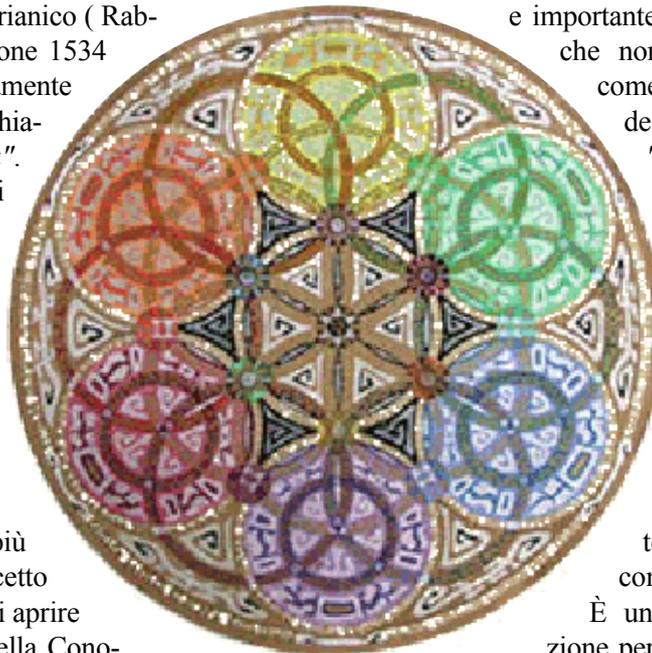
Cabala si parla sempre soltanto di proposte e di ipotesi, che sono da verificare innanzitutto alla luce della conoscenza in generale e poi nella propria coscienza.

L'approccio a tale comprensione consiste necessariamente in un continuum di esperienze fisiche, intellettuali e spirituali, ricavate da fonti diverse in un lungo periodo di tempo, oltre che di illuminazioni vere e proprie. Il desiderio dell'uomo di comprendere la sua posizione nel mondo e la sua relazione con il Creatore è universale, sebbene si manifesti nella vita pratica in modi diversi, la via della Cabala è una via specificamente adatta alle mentalità scientifiche e mistiche contemporaneamente.

Storicamente la Cabala è un Corpus di opere che può ben essere considerato come l'esoterismo giudaico.

Tratta dell'interazione delle forze cosmiche spirituali e la loro relazione con l'uomo, del concetto di Creazione e delle sue conseguenze nella vita. La parola stessa, Cabalà, esprime un'idea di ricezione attraverso la tradizione (infatti il verbo ebraico *Le-Kabel* significa Ricevere), tramandata da generazione in generazione, e ricevuta dagli ebrei come parte della rivelazione del Sinai.

L'opera principe della Cabala è lo ZOHAR, un lungo trattato scritto in aramaico, che si presenta come un commentario ai cinque libri di Mosè. La Cabala o Albero della Vita è la struttura e il diagramma più noto



e importante nella dottrina cabalistica, che non può essere considerata come una branca qualunque delle scienze umane, ma è la

"*Scienza della Vita e della Morte*". Studiandola l'uomo comincia a comprendere le leggi sacre che governano l'Universo, il suo ruolo, la sua missione nella Vita.

L'Albero della Vita descrive la via che unisce il Creatore al creato, l'Infinito con il finito, il Perfetto con l'imperfetto, l'Eterno con l'impermanente.

È una fonte costante d'ispirazione per chiunque ricerchi la verità interiore, ed è il cuore della tradizione

misterica occidentale. Seguendo tale via potremo espandere la consapevolezza al di là dei confini che tutt'ora la restringono e la angustiano.

L'Albero Sefirotico è l'insieme degli insegnamenti rivolti a farci conquistare e mostrarci il dono più importante, l'eternità della vita, della consapevolezza.

La rappresentazione dell'Albero della Vita è un disegno schematico costituito da dieci entità, chiamate *Sefirot*, disposte lungo tre pilastri verticali paralleli: tre a sinistra, tre a destra e quattro al centro. Il pilastro centrale si estende al di sopra e al di sotto degli altri due. Le *Sefirot* non rappresentano solamente importanti concetti metafisici, ma anche situazioni pratiche ed emotive che ognuno di noi attraversa nella vita di ogni giorno: sono infatti dieci stazioni che unificano la complessità della vita umana. Il loro studio esprime la tecnica, i procedimenti operatori, con cui l'Assoluto o Verbo Creatore discende alla Sua creatura per innalzarla a sé.

Secondo gli insegnamenti dei Maestri, l'Albero della Vita è il programma secondo il quale si è svolta la creazione dei mondi, è il piano usato da Dio per rivelare la Sua infinita potenza creatrice, è il cammino di discesa lungo il quale le anime e le creature hanno raggiunto la loro forma attuale. Esso è anche il sentiero di risalita lungo il quale l'intero creato può ritornare al traguardo a cui tutto anela: l'unità perfetta presente all'interno del

"grembo del Creatore" secondo una famosa espressione cabalistica.

L'Albero della Vita è la scala di Giacobbe, la cui base è appoggiata sulla terra e la cui cima tocca il cielo. Lungo di essa gli angeli salgono e scendono in continuazione, insieme alla consapevolezza degli esseri umani.

Suo tramite scende il nutrimento energetico che ha origine nei campi di *Luce Infinita* che circondano la creazione, restringendosi e suddividendosi fino a raggiungere gli esseri che ne hanno bisogno per sostenersi in vita. Lungo di esso salgono le preghiere e le forme di coscienza di coloro che cercano Dio, per esplorare reami sempre più vasti e perfetti dell'Essere.

Secondo lo ZOHAR (*Libro dello Splendore*), la grande novità che l'Albero della Vita ha rivelato nei mondi è la presenza di tre pilastri o vie, grazie alle quali il mondo viene unito alla MATKALA, la Bilancia superna, sede di tutto l'equilibrio e l'armonia.

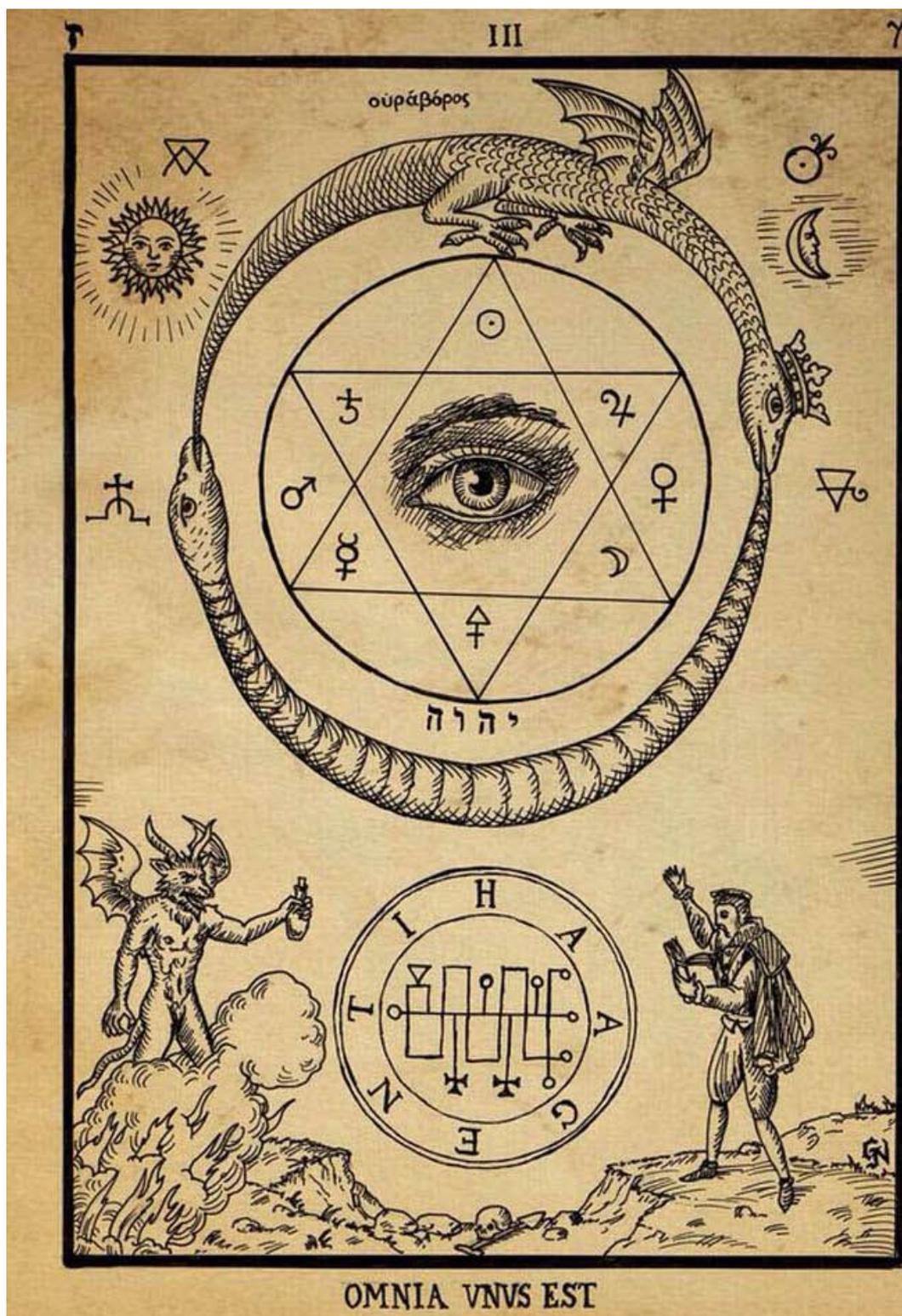
Senza tale connessione il mondo non può raggiungere l'eternità, ma deve subire ciclicamente delle distruzioni catastrofiche.

Lo Zohar parla di due creazioni: la prima è chiamata "stare in piedi su di una gamba sola" e si riferisce

ad una situazione nella quale le dieci potenze cosmiche, le Sephiroth, si trovano disposte lungo una sola linea, ciò è simbolo di instabilità e provvisorietà, così come un essere umano non può stare a lungo in piedi appoggiandosi su di un'unica gamba, anche la prima creazione era temporanea e impermanente.

Viceversa, esiste una seconda creazione, modellata secondo l'Albero della Vita e la Bilancia superna.

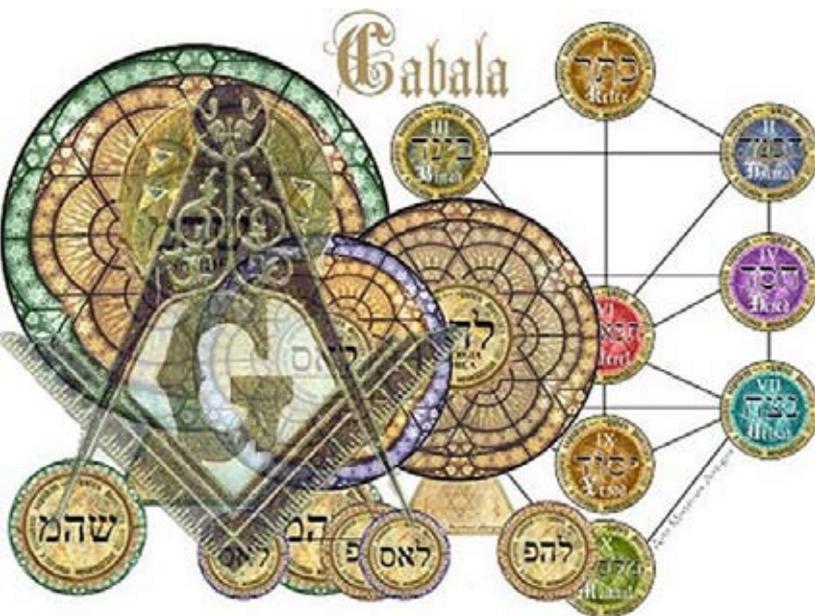
I suoi pilastri le conferiscono stabilità, durata e solidità. La sua continuità si estende all'infinito, e permette al mondo di vincere la legge dell'entropia, che nell'essere umano significa la morte. I tre pilastri dell'Albero della Vita corrispondono alle tre vie iniziatiche: *Facile* (destra) *Difficile* (sinistra), *Regale* (centro). Solo la via mediana ha in sé la capacità di unificare gli opposti. Tuttavia anche le altre due vie sono ugualmente im-



portanti e sante, e nessuna creatura può fare a meno di muoversi lungo tutte e tre. Se privato del pilastro centrale l'Albero diventa quello della conoscenza del bene e del male, dal quale proveniva il frutto che portò la morte in Adamo e nel genere umano.

L'insegnamento principale contenuto nella dottrina cabalistica dell'Albero della vita rimane quello che, data una qualsiasi coppia di opposti, è sempre possibile trovare un terzo fattore equilibrante, che li integri in un insieme coerente.

Il discorso vale soprattutto per le componenti maschile e femminile della coscienza umana, ma anche per ogni qualsiasi coppia di opposti, sia dal mondo fisico che in



quello psicologico come pure in quello spirituale.

Spiegano i cabalisti che il motivo principale per cui Adamo ed Eva si lasciarono ingannare dal serpente va rintracciato nel fatto che il loro rapporto non era ancora perfetto. Il peccato di Adamo consiste nell'aver dedicato la sua attenzione e interesse alla dualità e alla separazione, senza prima aver portato tale unità all'interno della sua relazione con Eva. In altre parole Adamo avrebbe dovuto prima di tutto cibarsi dell'Albero della Vita, e solo in seguito di quello della conoscenza. Se così avesse fatto, il primo frutto l'avrebbe irrobustito a sufficienza da far sì che il secondo sarebbe stato innocuo. Dopo aver perso lo stato paradisiaco del Giardino dell'Eden, l'umanità non ha più accesso diretto all'Albero della Vita, l'unica vera risposta ai bisogni di infinità, di gioia e di eternità che ci portiamo dentro.

Nella nostra esperienza quotidiana, le due polarità fondamentali dell'esistenza, interagendo continuamente tra di loro, danno luogo ad una moltitudine di espressioni via via sempre più complesse. L'Albero della Vita esemplifica tale mutevole realtà in dieci componenti principali, chiamate SEPHIROT.

Esse sono l'origine di interi settori del creato, sia nel mondo fisico, che in quello psicologico, che in quello spirituale. Il primo esempio di divisione in dieci ci viene dalla stessa Scrittura, che nel Sefer Bereshit (Libro della Genesi) nomina dieci volte la frase: "*va-yomer Elohim*" (E Dio disse,,).

Ad ognuna di queste espressioni seguì la creazione di dieci diversi gruppi di entità ciascuna corrispondente ad una particolare Sefirah dell'Albero della Vita.

Osservando l'universo fisico, un primo esempio di come l'Albero della Vita sia il piano secondo il quale la creazione è avvenuta, ci viene dalla struttura stessa del sistema solare. Al suo centro c'è il Sole, che rappresenta la Sefirah chiamata KETER o CORONA, la più alta dell'Albero, dalla quale proviene la luce che riempie e vitalizza tutte le altre. I nove pianeti che girano intorno al Sole rappresentano le altre nove Sefirot.

Nello studiare le caratteristiche di ciascuna di esse è possibile vedere emergere una spiccata similitudine con le caratteristiche astronomiche e astrologiche possedute dal pianeta corrispondente. Si noti come la struttura dell'Albero già conteneva il posto per i tre pianeti più lontani dal Sole, scoperti solo di recente. Nel caso in cui la scienza rivelasse l'esistenza di un altro pianeta, esso si collocherà al posto dell'undicesima Sefirah, chiamata DA'AT o CONOSCENZA, una misteriosa Sefirah che pur avendo un ruolo importantissimo nell'Albero non è tuttavia contata insieme alle altre. Nell'ambito umano le dieci Sefirot sono dieci stadi della consapevolezza individuale, o le "*dieci potenze dell'anima*".

Al primo posto in alto troviamo la condizione peraltro raramente sperimentata, di totale trasfigurazione di sé stessi nel trascendente (*Keter* - Corona). Vi sono poi due forme diverse di conoscenza intellettuale (*Chochmà* e *Bina*, Sapienza e Intelligenza), corrispondenti ai due modi diversi di percepire la realtà, tipici dei due emisferi cerebrali: il primo più artistico e intuitivo, il secondo più logico e razionale.

Dopo di ciò, vi sono sei stati emotivi della psiche, tre più astratti e tre più vicini all'esperienza fisica. Tutti e sei sono generati dall'opposizione fondamentale tra *CHESED* o AMORE e *GHEVURAH* o FORZA. Queste due Sefirot corrispondono alla forza dell'attrazione e a quella della repulsione, all'amore e al suo opposto. Infine l'ultima Sefirah (*Malkhut* - Regno) corrisponde ad uno stato psicologico molto vicino alle contingenze del mondo fisico e delle sue necessità.

Cercheremo di capire meglio di cosa si parli quando si nomina la parola "*Sefirot*". È questo uno dei concetti più importanti della Cabala, il più popolare e noto tra tutti i concetti di questa disciplina così complessa.

La prima delle dieci Sefirot, contando dal basso, è

Malkhut, il Regno. È la stazione di partenza nel cammino di risalita lungo la via dell'Albero della Vita, per ritornare al luogo ove il potere della morte cessa completamente. Agli inizi *Malkhut* è solamente una sensazione di mancanza, di vuoto, di dipendenza e di passività, è la stazione finale della discesa del flusso luminoso, è il luogo dove il processo deve capovolgersi, e dove le creature devono imparare a trasformare il desiderio di ricevere in desiderio di dare.

Malkhut è per eccellenza la *Sephirah* "femminile", il culmine di ogni processo di ricezione, pur essendo la più bassa e "povera" delle *Sephiroth* ha un ruolo fondamentale e insostituibile, in quanto raccoglie in sé il significato profondo di tutto l'Albero della Vita.

Pur essendo YESOD al di sopra di MALKHUTH, esso è chiamato "*il fondamento*", poiché *Malkhut* da sola non potrebbe sostenersi.

Yesod è il canale nel quale confluiscono tutte le diverse energie e le luci provenienti dalle varie *Sephiroth* dell'Albero della Vita, è che le unifica e le concentra, prima di farle scendere dentro i recipienti inferiori.

Yesod è la prima (dal basso) di un gruppo di sei *Sephiroth* che costituiscono tutt'insieme il mondo

dell'emotività, nelle sue varie tonalità e componenti. Esse sono: *Chesed* (amore), *Ghevurà* (forza), *Tifereth* (bellezza), *Netzach* (vittoria), *Hod* (splendore), *Yesod* (fondamento). La Cabala dice che esse esemplificano tutta la possibile gamma delle emozioni umane.

Continuando a percorrere la via della crescita spirituale, il cammino di risalita dal luogo della morte e dell'oscurità a quello della vita e della Luce infinita, arriviamo alla *Sephirah* HOD. In *Hod* siamo animati dal desiderio di trovare la comunità a cui apparteniamo, qui i discepoli si riuniscono intorno al Giusto che genera un tipo particolare di energia. Ciò avviene soltanto se l'amore e l'amicizia controbilanciano le spinte centrifughe che inevitabilmente si creano tra i vari membri di un gruppo. Inoltre, *Hod* è quel tipo di luce e di energia particolare che esce dalle mani del Gran Sacerdote, tese a benedire il suo popolo, o del maestro mentre sta dando l'ordinazione o l'iniziazione al discepolo.

L'Albero della Vita contiene una serie quanto mai vasta di dinamiche interattive tra le varie *Sephiroth*, sia se

considerate nel loro insieme, sia se suddivise in coppie o in triadi.

NETZACH e HOD sono una di tali coppie fondamentali, in quanto si trovano sullo stesso livello e sono posti l'uno a destra e l'altro a sinistra. Ciò significa che esse posseggono qualità polari e mutuamente integrative.

NETZACH significa ETERNITÀ, e consiste nella capacità dell'anima di dare continuità nel tempo alle emozioni positive, la prima delle quali è l'amore.

L'altro significato del nome *Netzach* è: VITTORIA, possiede infatti sia il senso di ETERNO che di VINCERE. La Vittoria è il premio della perseveranza, della fedeltà ai propri impegni morali e spirituali, e la vitto-



ria contro la morte stessa.

Dopo HOD e NETZACH, continuando la nostra ascesa lungo l'Albero della Vita, arriviamo alla *Sephirah* più centrale, al suo stesso cuore: TIFERETH, la bellezza.

Essa è posta a metà del cammino: è il giusto mezzo, a metà strada tra alto e basso, tra destra e sinistra, è la constatazione e la rivelazione della profonda bellezza insita nella creazione e quindi nel suo Autore.

Le sette *Sephiroth* inferiori sono emozioni dell'anima, *Tifereth* è il sentimento-emozione che il cuore prova nell'osservare, nell'ammirare e nel vivere la bellezza. La *Sephira* immediatamente al di sotto di *Tifereth* è *Yesod*, il Fondamento e la Verità. Dunque *Tifereth* è la Bellezza fondata sulla Verità.

Le prossime due *Sephiroth* che esamineremo, GHEVURAH (Forza) e CHESED (Amore) costituiscono una coppia altamente complementare, una essendo il braccio sinistro e l'altra il braccio destro dell'Albero della Vita. Forza e Amore sono le due emozioni basilari dell'anima. L'importanza del loro interagire si può

dedurre dalla metafora che afferma che queste due Sephiroth sono le due ali dell'essere umano, ciò che lo rende simile agli angeli.

Ghevurà è una prova iniziatica molto severa e difficile, è l'accorgersi di essere saliti in alto, è la paura di compiere uno sbaglio che ci faccia cadere rovinosamente, poiché nel cammino spirituale più si cresce e più aumentano le responsabilità. *Ghevurà* è tutto ciò che pone un limite all'espansione e alla crescita indiscriminata. nasconde e oscura, nega, giudica e punisce, nulla viene dato gratuitamente ma ogni cosa va guadagnata con fatica e sforzo.

Con CHESSED raggiungiamo la sesta delle emozioni

Dopo *Chesed*, lungo il cammino di risalita dell'Albero della Vita, entriamo in un regno completamente diverso: quello della Triade superiore. BINA è il senso discriminante e indagatore, che permette la percezione dell'intelligenza operativa che anima la realtà naturale, è l'intelligenza di pianificare e di effettuare un processo mirante non solo alla liberazione dell'anima del corpo e dei desideri fisici, ma a trasformare la materia intera in una dimora per il divino "costruendola" in un modo ben specifico, secondo le istruzioni Divine. La felicità è la caratteristica costante dell'operare di Bina. Essa è madre, è il pensiero che controlla le emozioni, non reprimendole, ma generandole e dirigendole, come una madre che dà la vita ai suoi figli, li nutre e li educa. Bina è la decisione consapevole di amare ciò che è bene e di respingere ciò che è male.

CHOKMÀ è la Sefhira che si trova all'origine del lato destro dell'Albero della Vita. Bina rappresenta uno stato al di sopra della percezione diretta, *Chokhman* sottolinea tale trascendenza, inaccessibile al comune intelletto umano, per questo motivo la sapienza è il più raro e prezioso dei doni. *Chokhmà* è la rivelazione improvvisa e brevissima di una luce, di un'idea troppo potente se essa colpisce direttamente il cervello. È un attimo di visione della verità superiore, *Chokhmà* è infatti la velocità.

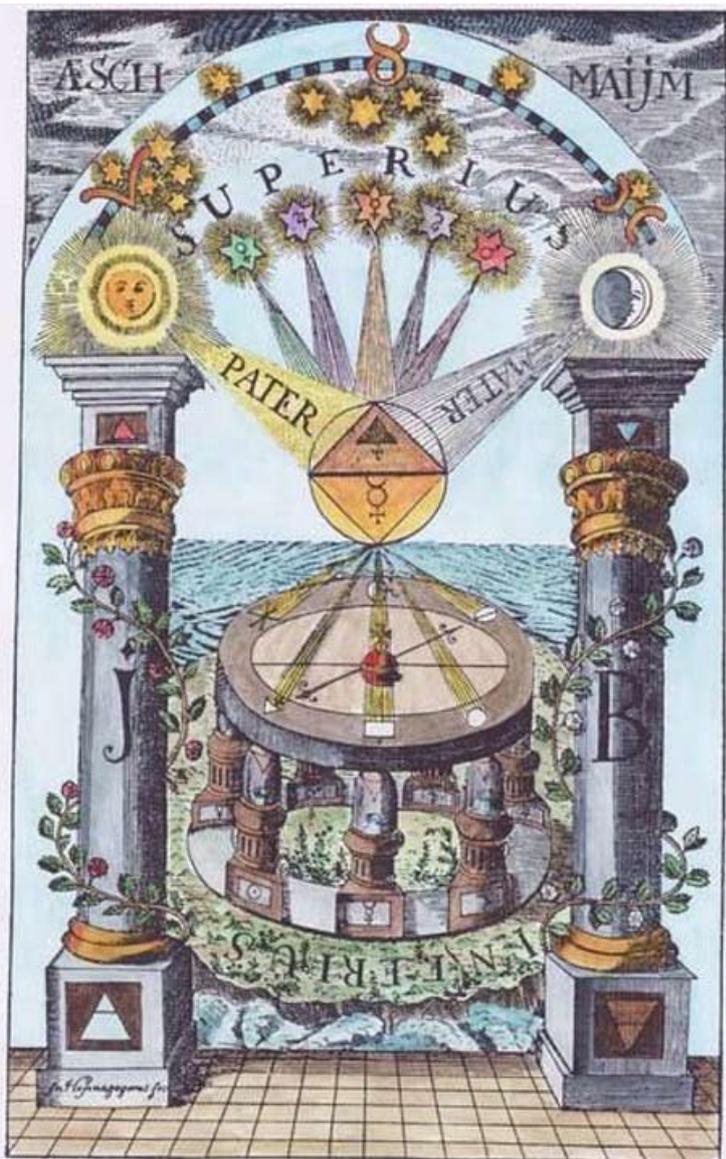
Con DA'AT arriviamo ad una stazione molto misteriosa della nostra ascesa lungo l'Albero della Vita. Pur essendo chiamata "conoscenza" *Da'at* e ben lungi dall'identificarsi con ciò che i vari tipi di culture umane, intendono con questo concetto. *Da'at* è una *sephira* molto paradossale, poiché pur facendo parte dell'Albero della Vita non viene contata con le altre. Dice il *Libro della Formazione* "dieci e non nove, dieci e non undici".

La presenza di *Da'at* contraddice la dichiarazione del Libro della Formazione. Com'è possibile che pur avendo detto che le sephiroth sono solo e soltanto dieci ne salti fuori un'undicesima?

La risposta alla domanda va trovata nel fatto che *Da'at* non è una *sephira* vera e propria ma soltanto d'unione di tutte le altre. Ogni *sephira* è costituita da un recipiente che ospita un tipo di luce particolare. *Da'at* non ha un recipiente suo proprio, ma utilizza quello di *Bina*. Per questo che "conoscenza" (*Da'at*) e "intelligenza" (*Bina*) sono sinonimi. Quando *Da'at* non funziona in modo sufficiente, la conoscenza cessa di essere unificatrice.

Dell'Albero della Vita si dice che era "nel mezzo del giardino", e dopo di esso si fa menzione dell'Albero della Conoscenza. La differenza tra i due non è così grande. Essi sono vicini: l'Albero della Vita ha la *sephira Da'at* rettificata, e funziona su tre pilastri. Il pilastro centrale offre la mediazione continua tra ogni tipo di opposti, permettendo il riciclaggio dell'energia e il suo

dell'anima, l'ultima partendo da *Yesòd*. L'Amore è la forza d'attrazione che tende ad avvicinare e ad unificare a dispetto delle differenze e delle divisioni, è l'elemento fondamentale dell'esistenza, il donare gratuitamente se stessi, è il principio su cui il cosmo intero è basato e trae l'esistenza.



periodico rinnovamento. L'Albero della Conoscenza del Bene e del Male invece ha solo due colonne, destra e sinistra, la conoscenza è separatrice, il giudizio è la forza dominante. Gli opposti non possono integrarsi e le sephiroth restano isolate le una dalle altre. Se *Da'at* ha dei difetti abbandona il pilastro centrale e si ritira a sinistra nella *sephira Bina*. Privata della sua radice più importante, la colonna centrale cessa di funzionare. *Keter* è troppo in alto per poter far sentire i suoi effetti sul resto dell'Albero, se non tramite *Da'at*. Il peccato di Adamo-Eva consiste nell'aver preposto la conoscenza separatrice a quella unificatrice.

Siamo così arrivati al culmine del percorso di risalita dell'Albero della Vita, alla *sephira* più alta e più perfetta. Alla radice superiore dell'Albero ogni altra *sephira* è un misto di luce e oscurità, *KETER* è pura luce.

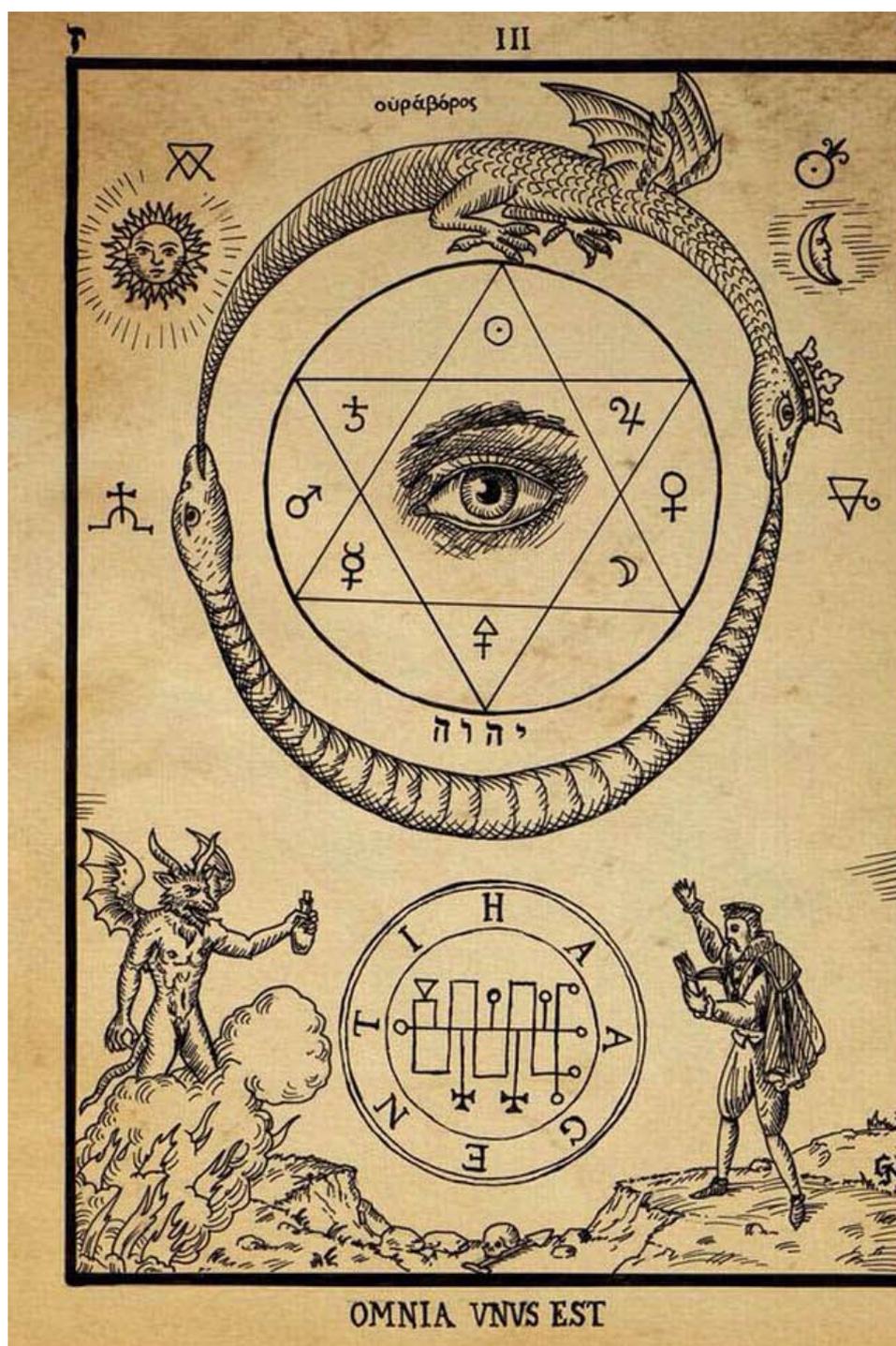
Keter è il serbatoio di luce infinita che alimenta tutto il creato, la totalità dell'essere, la somma di tutta l'esistenza e di tutta la non-esistenza. *Keter* è nel Super-cosciente, onniveggente ed onnicomprensiva, è il Divino in noi, fiume di energia positiva prodotto dalle buone azioni, dalle lodi e dalle preghiere che gli esseri umani rivolgono a Dio, è la sorgente della *Luce Diretta* che rinnova e mantiene l'intera creazione istante per istante, e gioisce delle buone azioni e delle preghiere di quelli che sono coscientemente sulla via del Ritorno e si sono caricati del giogo del Regno dei Cieli.

In *Keter* non c'è alcuna forma, né movimento, ma soltanto pura *Esistenza, Coscienza e Beatitudine*.

La mente umana non conoscendo alcun modo di esistere che prescindendo dalla forma e dall'attività, non può formulare nessun concetto adeguato ad uno stato di completa passivi-

tà, senza forma e tuttavia ben distinto dal Non-Essere. Questo sforzo va fatto, se non vogliamo rimanere confinati in una perpetua dualità dove Bene e Male si trovano in eterno conflitto. Dobbiamo raggiungere *Keter* e completare la *Grande Opera*.

Le buone intenzioni hanno scarso peso nella bilancia della *Giustizia Cosmica*, saremo riconosciuti e potremo entrare nel *Palazzo del Re* soltanto quando sarà completa la Grande Opera. Non esiste *Grazia* nella *Giustizia Perfetta*, tranne quella che ci dà il permesso di provare sempre di nuovo.



L'INNO DELLA PERLA

o l'esoterismo iniziatico della ricerca del sé

DI MARIA CONCETTA NICOLAI

GLI APOCRIFI DI TOMMASO

Se c'è un testo, tra quelli scoperti nella biblioteca gnostica di Nag Hammadi che ha rimesso in discussione tutto il sistema esegetico del *Nuovo Testamento* quello è, senza alcun dubbio il *Vangelo di Tommaso* che sembra corrispondere alla ipotetica fonte palestinese *Quelle* di almeno tre dei quattro Sinottici.¹ Tuttavia, benché l'assenza della narrazione della Passione e Resurrezione, oltre che una consistente documentazione, lo collochino tra i testi più utilizzati nel Manicheismo, esso presenta solo vaghe esposizioni della dottrina gnostica (astinenza sessuale, rifiuto dei beni materiali, vegetarianismo etc.) tanto che molti studiosi, pur ammettendone la diffusione in quella sede, ne individuano le origini nell'encratismo protocristiano e lo considerano un generico prototipo della corrente religiosa evangelica raccolta da Taziano il Siro nel *Diatessaron*.²

Altro discorso è invece per gli *Atti di Tommaso*, opera conosciuta fin dall'antichità e giunta in parecchi codici siriaci e greci, ma probabilmente redatta ad Edessa agli inizi del III secolo. Divisi in tredici capitoli e chiusi da un inno da cantare a voci alterne³ espongono il viaggio dell'Apostolo nelle Indie, gli episodi inerenti alla evangelizzazione di quei popoli e il suo martirio. Nel racconto, le cui scene sono collegate con consequenzialità narrativa, si alternano lunghi brani omiletici in cui Tommaso espone la sua dottrina basata su riferimenti biblici ed evangelici, ma soprattutto sul dualismo encratitico tra spirito (bene)

1 Composto certamente sul modello dei *Logoi*, tra il 90 e il 130 d. C.) come dimostra il confronto del testo siriano con i frammenti greci ritrovati ad Ossirinco, precede per datazione la stesura dei Sinottici. Cfr. Nicholas Perrin, *Tommaso, l'altro vangelo*, Queriniana, Brescia 2008. Per la cosiddetta fonte *Quelle* sulla quale sarebbero stati elaborati i Vangeli si veda: Santiago Guíjarro, *I detti di Gesù*, Carocci, Roma 2016.

2 Cfr. Nicholas Perrin, *Tommaso, l'altro vangelo*, op. cit. Sull'argomento si veda anche: Eliana Stori, *Vangelo di Tommaso e Diatessaron: traiettorie parallele. Il Diatessaron e i problemi della ricerca*, in *Adamantius* (Annuario di Letteratura Cristiana Antica e di Studi Giudeoellenistici) n. 18, Morcelliana, Brescia 2012.

3 Ad un versetto aperto da "Lode al Padre" segue sempre uno che inizia con "Gloria al Figlio". Per gli *Atti di Tommaso* si veda: Luigi Moraldi, *Apocrifi del Nuovo Testamento*, vol. II, op. cit.

e materia (male), sulla astinenza sessuale e sul rifiuto del matrimonio, sulle nozze mistiche dell'anima con Dio (il simbolismo figurato della camera nuziale), ed infine sul disprezzo dei beni terreni.⁴

Curioso, ma attinente al gusto fantastico della letteratura medio-orientale è il modo con cui l'Apostolo si ritrova missionario in India, terra verso la quale non si sentiva portato: "Non ho forza sufficiente; sono debole. Inoltre io sono Ebreo e come posso istruire gli Indiani?"⁵

Ad inviarcelo, con uno stratagemma, è Gesù stesso (con il quale Tommaso ha un rapporto esclusivo poiché ne è il "gemello - δίδυμος", tanto da essere spesso scambiato nell'apparenza fisica con Lui) che, approfittando dell'arrivo in Siria (la regione meridionale negli *Atti*) di un mercante indiano che cerca un abile costruttore, glie lo vende come schiavo.⁶

L'INNO DELLA PERLA

All'interno degli *Atti* e precisamente al capitolo IX, tra i versetti 108 e 114, è inserito l'*Inno della Perla* o *Canto dell'apostolo Giuda Tommaso nella terra degli Indiani*, componimento lirico in 105 strofe che narra, con un linguaggio simbolico e figurato, l'avventura di un giovane principe che, giunge dall'Oriente in Egitto per trovare una preziosa perla, sepolta in fondo al mare, da riportare al re suo padre, al fine di condivi-

4 Riguardo gli Encratiti (continenti) si veda: Ugo Bianchi (a cura di), *La Tradizione dell'enkrateia: motivazioni ontologiche e protologiche* (Atti del Colloquio Internazionale, Università cattolica del Sacro Cuore, Milano, 20-23 aprile 1982), edizioni dell'Ateneo, Roma 1981.

5 *Atti di Tommaso*, I,1, op. cit.

6 "Nostro Signore lo vide camminare per la strada e gli domandò: 'Vuoi tu acquistare un costruttore?' Quello gli rispose: 'Sì'. Nostro Signore gli disse: 'Ho uno schiavo che è costruttore. Te lo vendo!'. Gli mostrò Tomaso, che si trovava alquanto distante, si accordò con lui sul prezzo di venti pezzi d'argento e scrisse l'atto di vendita, così: 'Io, Gesù, figlio del falegname Giuseppe, del paese di Betlemme, in Giudea, certifico di aver venduto il mio schiavo Giuda Tomaso a Habban, commerciante del re Gudnafar'. Terminato l'atto di vendita, Gesù prese Giuda e lo condusse al commerciante Habban. Appena lo vide, Habban gli domandò: 'Costui è il tuo padrone?'. Giuda gli rispose: 'Sì, è il mio padrone'. Allora il commerciante Habban gli disse: 'Egli ti ha venduto a me completamente'. E Giuda se ne restò zitto" *Atti di Tommaso*, I,2, op. cit. .

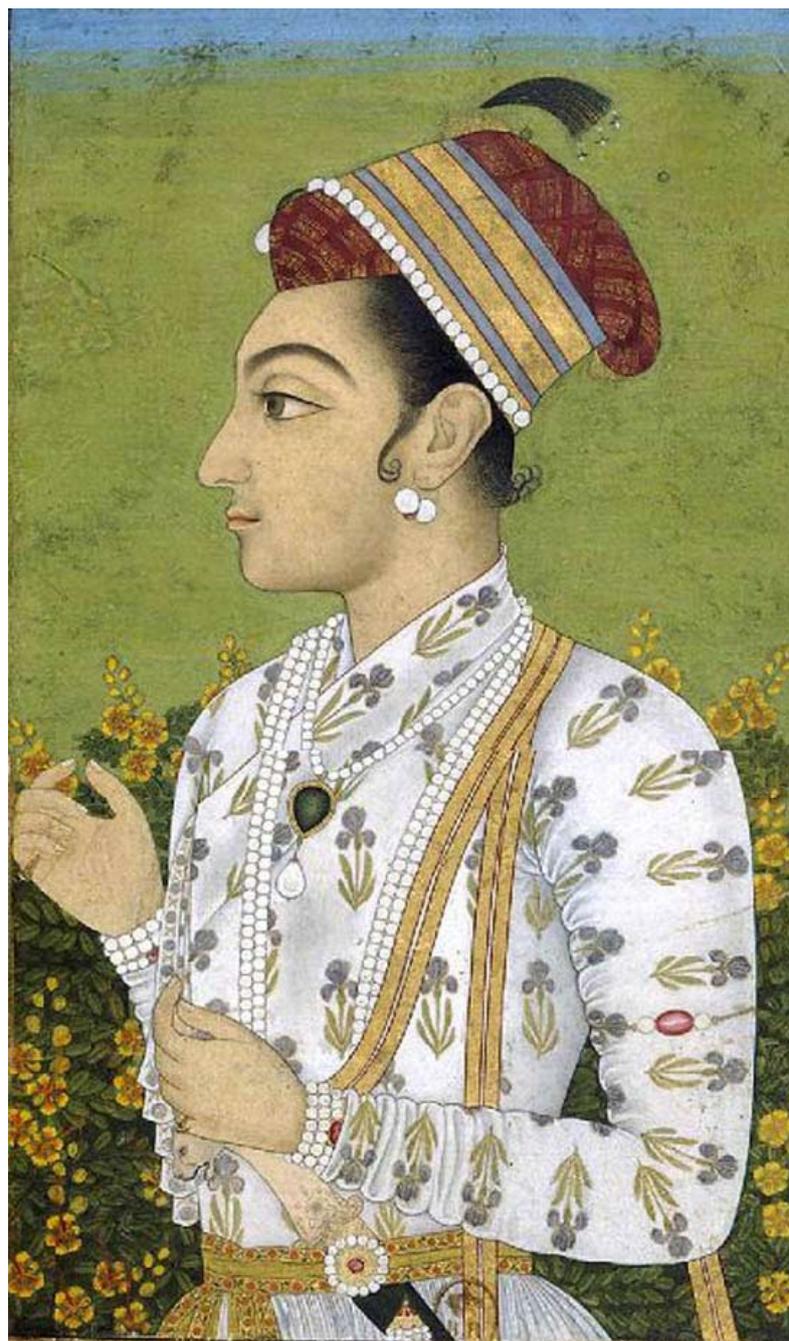
dere con lui il regno. Molti studiosi, tra cui Mircea Eliade, basandosi sul lirismo descrittivo della composizione, avanzano l'ipotesi che esso sia un testo gnostico precristiano di origine iranica, riutilizzato negli *Atti* in un secondo tempo.⁷

Al riguardo però è appena il caso di far notare che anche altri brani dell'apocrifo sono intrisi di vena eligiaca come l'accorato discorso che il principe Carisio rivolge alla sua sposa Migdonia che, convertita da Tommaso, ha deciso di vivere castamente e rifiutare i rapporti sessuali inerenti il matrimonio, e che qui si riporta a modo di esempio: *“Ti prego, Migdonia, la tua vista non torturi più la mia anima, non affliggere oltre il mio cuore con l'affanno per te. Io sono Carisio, lo sposo della tua giovinezza, sono il tuo vero sposo, onorato e temuto da tutto il paese. (...) In cuor mio ricorderò la tua bellezza e tacerò. Dovrò pensare alla tua casta condotta e non dire nulla? E chi è colui che si lascia privare di un così divino ed eccellente tesoro? Posso forse sopportare la perdita delle tue amabili bellezze, che furono sempre con me? La tua dolce fragranza è tuttora nelle mie narici, il tuo bel colorito è tuttora davanti ai miei occhi! Anima mia, che mi vogliono sottrarre! Mio occhio splendente con il quale io vedo, che mi vogliono cavare e portare via! Mio corpo gentile, di cui ero fiero, che essi maltrattano e vogliono portarmi via! Mio braccio destro, che vogliono amputarmi! Mia bellezza che viene distrutta! Mio conforto, con il quale essi mi tormentano! Mia gioia che viene mutata in tristezza! Mia pace, che mi è diventata afflizione! Mia vita, che si è mutata in morte! Mia luce che si è tinta di tenebre! (...) Oh, se qualcuno mi privasse di tutte queste mie glorie e delle mie ricchezze, purché mi desse un'ora dei tuoi anni passati Migdonia! Oh, se qualcuno mi acceccasse un occhio, purché i tuoi occhi si posassero su di me come una volta! Oh, se qualcuno mi amputasse il braccio destro, purché io ti potessi abbracciare con il sinistro! (...) Figlia mia, mia diletta Migdonia, ricorda che tu mi piacesti più di tutte le donne dell'India, ch'io ti scelsi quando avrei potuto prenderne tante altre di classe più elevata della tua. Veramente, non mento, Migdonia, no! Per me in tutta l'India non c'è una donna come te. Quale bellezza e quale ornamento, quale eleganza e quali nobili qualità io perdo!”*⁸

A favore della tesi che l'*Inno della perla* sia un te-

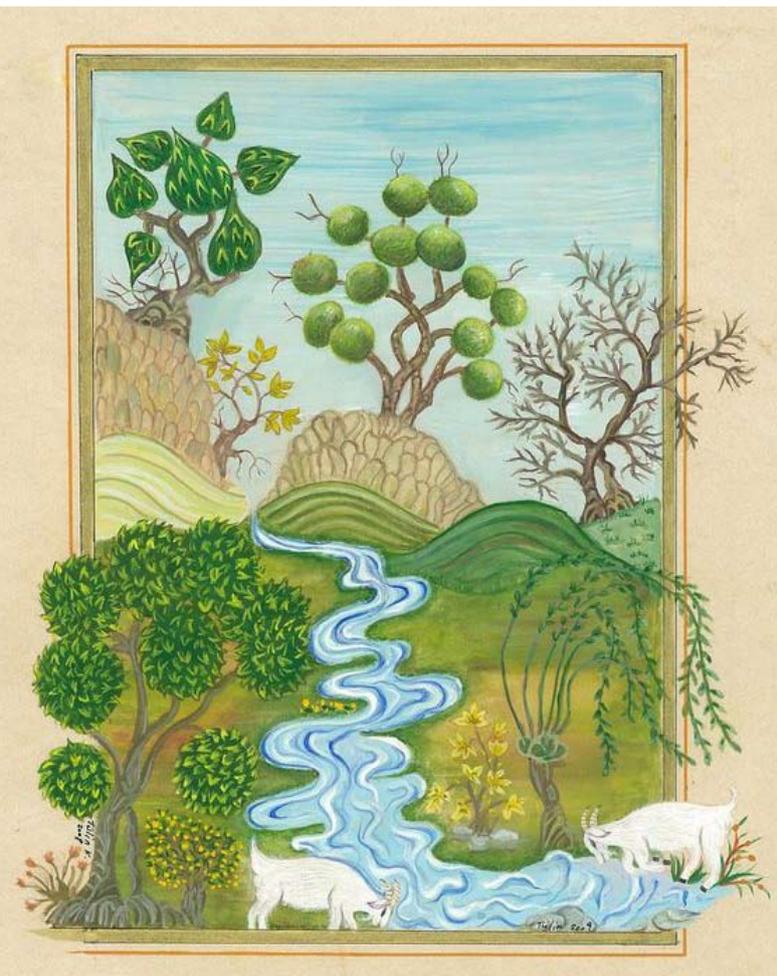
⁷ Mircea Eliade ne ipotizza l'origine iranica, durante l'impero partico e pertanto ne fissa la composizione intorno al 225 d. C. nella lingua locale che proprio in quegli anni assumeva un carattere letterario. Cfr. Mircea Eliade, *Mito e realtà*, ed. Borla, Torino, 1993

⁸ *Atti di Tommaso*, X, 113-114, op. cit.



sto precedente, riutilizzato in questo contesto, gioca anche il fatto che esso è collegato al racconto solo da due brevi frasi esplicative poste all'inizio ed alla fine, e che non contenga nessun accenno al Cristianesimo.⁹ Per il resto riassume tutti caratteri principali

⁹ L'inno che è introdotto dalla frase: *“Tutti quelli che erano in prigione, vedendolo pregare, lo supplicarono di pregare anche per essi. Dopo aver pregato, Giuda, si sedette e prese a cantare quest'inno”* (IX,108) e chiuso da *“L'inno dell'apostolo Giuda Tomaso, pronunciato quand'era in prigione, è terminato”*.



del simbolismo gnostico a cominciare dal viaggio che il giovane principe intraprende partendo “dall’Oriente, nostra casa” dove vive “lieto della ricchezza e del fasto dei genitori”. Suo padre lo equipaggia di tutto quello che può occorrergli durante il cammino, un fardello prezioso ma adeguato alle sue forze.¹⁰ Si tratta, fa notare Hans Jonas, delle qualità pneumatiche che lo collegano all’Uomo primordiale (*Nous*) al quale lo accomuna anche la veste e il prezioso mantello di porpora che ha momentaneamente dismesso. La meta da raggiungere è l’Egitto, terra, nell’immaginario ebraico e persiano, dedita al culto dei morti, alla magia e pertanto simbolo di mondo materiale e di ignoranza.¹¹

La stessa metafora negativa hanno il serpente e il mare, il primo rappresentazione del tempo (*kronos*) connesso alla materia, il secondo visto come luogo oscuro e privo di luce. Il dragone che si morde la coda “rettile figlio di un rettile, danneggiatore figlio di un danneg-

10 “Oro di Beth-Ellaye e argento della grande Gazak/ rubini d’India e agate di Beth-Cashan,/ mi provvidero di diamante che può frantumare il ferro”. (Inno della Perla, 6-7-8)

11 “Tutti gli ignoranti sono Egiziani”, proverbio gnostico, citato da Ippolito di Roma, *Philosophumena*, V, 16, 5.

giatore. Sono figlio di colui al quale è stato dato il potere su tutte le creature, che egli tormenta” aveva già fatto la sua apparizione negli Atti, scontrandosi con Tommaso che lo soggioga e lo obbliga a restituire la vita ad un giovane vittima del suo veleno.¹²

Il mare delle acque nere, in questo caso è il Mar Rosso che “rappresenta il mondo multiforme della generazione mortale nel quale è affondato il dio uomo e dalla cui profondità egli invoca il Dio supremo, l’Uomo Primordiale, il suo modello originale non caduto”.¹³

Giunto in Egitto, terra “in comunione con l’impuro” il giovane, nonostante le precauzioni adottate, indossa le loro vesti, beve il loro vino e cade nel torpore, nel sonno e l’ebbrezza, dimenticando lo scopo per cui è giunto fin là. Il passo esprime alcuni principi fondamentali della gnósi: innanzi tutto la condizione di straniero (ma in un modo o in un altro essi si accorsero ch’io non ero un loro compatriota) e la mimesi che il giovane subisce indossando un abito che non è suo (indossai le loro vesti affinché non mi avessero in avversione), quindi l’alienazione del proprio sé ottenebrato dalla dimenticanza (Io dimenticai che ero figlio di re) e dal cambiamento di status (e fui al servizio del loro re). Il richiamo di fondo è però “la necessità sacrificale imposta al salvatore di rivestirsi dell’afflizione dei mondi per esautorare i poteri del mondo, cioè come parte del meccanismo stesso della salvezza”.¹⁴

Il giovane Principe, che ha iniziato il suo viaggio nella parte attiva di salvatore della perla, a questo punto si trova nella condizione passiva di essere salvato. Il *Salvator salvandus*, proprio della visione docetista, straniero ed esiliato nel mondo, in cui rischia di dimenticare persino la sua anima, è salvato dalla *Lettera*, variante del *Messaggero* e della “chiamata dal di fuori”, temi tra i più diffusi nella letteratura e nella liturgia gnostica.¹⁵

La scena è immersa in una dimensione solenne: “Nel

12 *Atti di Tommaso*, III, 30-33.

13 Ippolito di Roma, *Philosophumena*, V, 8, 15. op. cit.

14 Hans Jonas, *Lo gnosticismo*, op. cit.

15 A titolo di esempio si riporta un passo delle Odi di Salomone, apocrifo gnostico giudaico vetero testamentario del II secolo, giuntoci in siriano: “Il suo pensiero divenne come lettera;/ il suo volere scese dall’alto. / Esso fu inviato come freccia dall’arco, / scoccata con vigore./ Molte mani verso la lettera si affrettarono, / per afferrarla, prendere e leggerla./ Ma essa fuggì via dalle loro dita/ e furono di essa intimoriti e del sigillo su essa, / poiché non avevano nessun potere di sciogliere il suo sigillo. /La forza sul sigillo era a loro superiore. /Dietro la lettera però andarono quelli che l’avevan veduta, / per sapere dove si sarebbe posata, / chi l’avrebbe letta o chi l’avrebbe ascoltata”. (Ode XXIII, 6 -109. Cfr. Paolo Sacchi, *Apocrifi dell’Antico Testamento*, Utet, Torino 2013.

nostro regno fu fatto un proclama affinché tutti venissero alla nostra porta/ re e principi dei Parti e tutti i dignitari dell'Oriente". Viene redatto un piano di intervento, sottoscritto da tutti i dignitari presenti, e l'incipit del messaggio ha un tono ufficiale: "Da tuo padre, re dei re, e da tua madre, signora dell'Oriente,/ da tuo fratello, nostro secondo, a te nostro figlio, che sei in Egitto, salute!" per poi toccare, via via, altre sfumature, dall'esortazione perentoria "Su, alzati, dal tuo sonno e ascolta le parole della nostra lettera!" all'ammonimento "Ricordati che sei figlio di re! Considera la schiavitù a cui sei sottoposto!", alla esplicitazione dell'autorità "Questa è una lettera che il re ha sigillato con la sua destra/ per custodirla dai malvagi, dai figli di Babel, e dai selvaggi demoni di Sarbug", fino alla affettuosa blandizie "Pensa alla tua veste e ricordati del tuo magnifico mantello/ che porterai e che ti adorerà. Il tuo nome fu letto nella lista degli eroi/ e con tuo fratello, nostro viceré tu sarai nel nostro regno!".

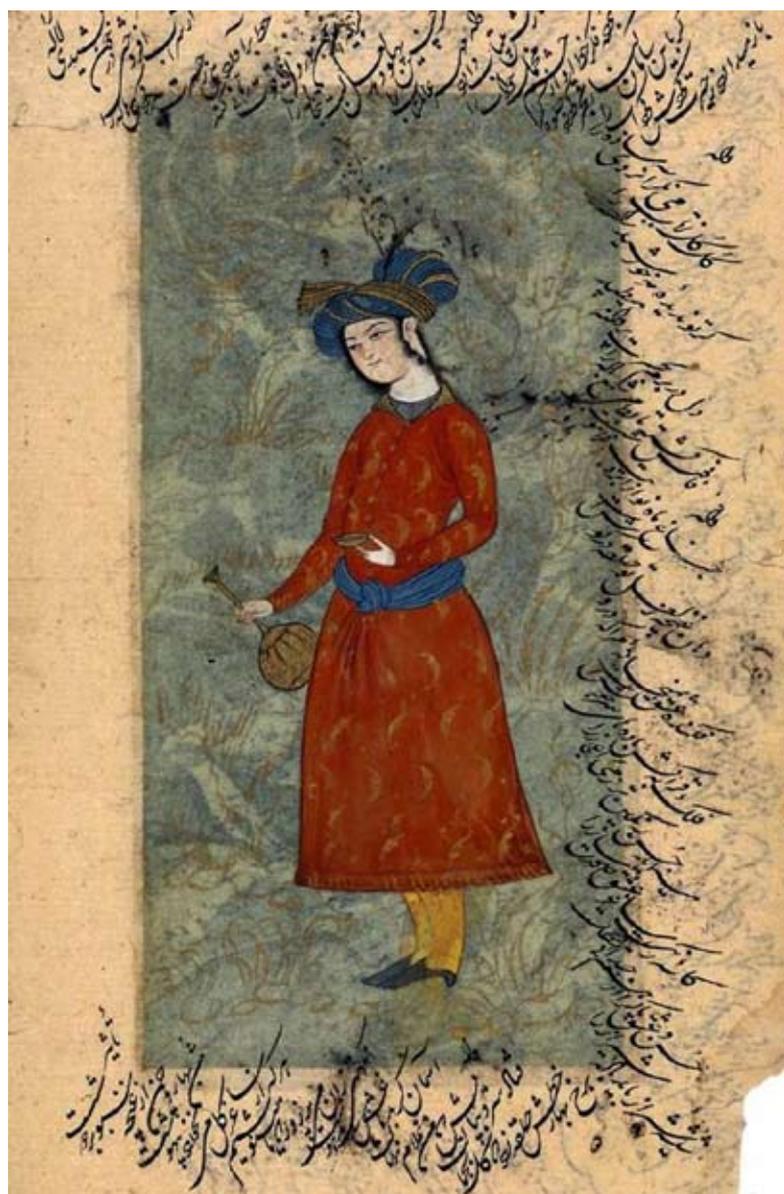
La lettera - messaggero, che assume le sembianze di un'aquila e pronuncia il suo discorso, diviene il perno su cui gira tutto l'Inno. Con il nome di suo padre, di suo fratello e di sua madre, di cui essa è latrice, il giovane principe addormenta il serpente nero e si riprende la perla nascosta negli abissi marini. Il dualismo che oppone la "luce che conosce" alla "tenebra che non sa", altrove descritto in un immenso scontro cosmico di alterne vittorie, qui è sinteizzato in pochi cenni determinanti (sonno mortale inflitto al nemico e il gesto della mano che si riappropria di quello che gli appartiene), a riprova che l'inno intende cantare il simbolismo del *Messaggero*, nella doppia figura di lettera, testimone dell'autorità paterna, e del principe, inviato dall'Oriente a recuperare il tesoro della perla in fondo al mare, sulla cui riva, però, si è seduto da straniero dimentico.¹⁶

Anche alla perla l'inno dedica solo poche ed essenziali parole poiché nel sistema gnostico essa è la metafora condivisa dell'anima soprannaturale. In questa concezione rilegge l'imperativo evangelico "Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi".¹⁷

La perla, ossia la scintilla della conoscenza sepolta nell'oscurità materiale dell'ignoranza, custodita in questa prigione dal Uroboro del tempo, rivela

¹⁶ Il passo del recupero della perla, quasi fosse un dato del tutto naturale e scontato, una volta che la lettera ha ricordato al giovane le parole di suo padre e la sua identità, è ridotto ad un unico gesto espresso con due parole: "afferrai la perla".

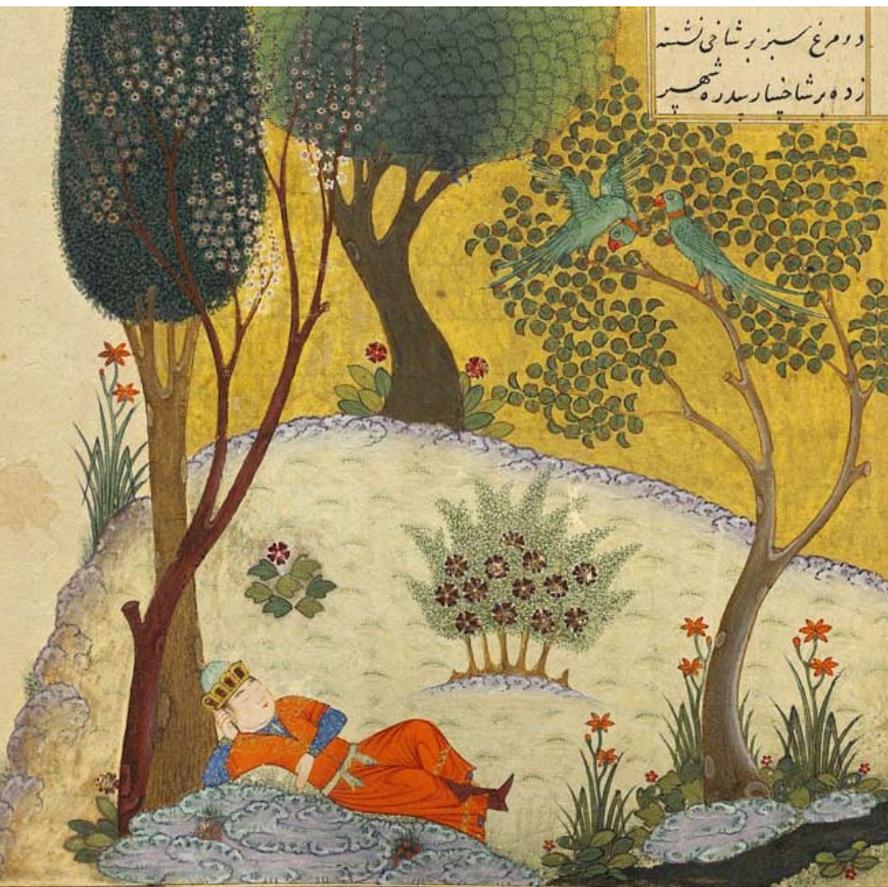
¹⁷ Matteo 7,6.



la sua natura santa solo quando viene riconquistata. "In altre parole - scrive Han Jonas - il destino del messaggero ha tirato a sé tutte le caratteristiche che potrebbero adeguatamente descrivere il destino della Perla, mentre nell'inno la Perla stessa rimane un puro oggetto e come tale non è punto descritta. Qui essa è talmente solo simbolo di un compito dalla cui esecuzione dipende il destino stesso del messaggero, che essa è quasi del tutto dimenticata nella storia del suo ritorno, e della sua consegna al Re si fa appena cenno".¹⁸

Come si è detto, infatti, il punto focale di tutto il racconto è il Messaggero nelle sue varie accezioni: *Giovane principe, Straniero, Salvatore*, tanto che la perla acquista una varietà di valori a seconda dello *status* e delle azioni del primo. È lo scopo del suo pericoloso viaggio quando si avvia verso l'Egitto, è sepolta in

¹⁸ Hans Jonas, *Lo gnosticismo*, op. cit.



fondo al mare, quando egli giace intorpidito, è infine la sua anima ritrovata e ricongiunta alla sua immagine spirituale dopo che l'ha sottratta al serpente-tempo. Compiuta la sua missione, dietro la sua guida luminosa, il giovane eroe riprende il viaggio di ritorno: *“La mia lettera, la mia destatrice, trovai davanti a me sul cammino/ e come essa mi destò con la sua voce così la sua luce mi guidava./Essa che abita nel palazzo con la sua forma irradiò la sua luce davanti a me,/ con la sua voce e con la sua guida mi spinse ad accelerare il passo, / e con il suo amore mi sospinse”*. Il suo compito finisce con l'arrivo dei due tesoriere che recano la veste e il mantello con i quali il re vuole che sia rivestito suo figlio che ha risposto alla chiamata ed ha superato la prova. *“Io più non ricordavo il suo modello avendo fin dall'infanzia abbandonato la casa di mio padre,/ma subito, non appena lo ricevetti, mi parve che l'abito fosse diventato uno specchio di me stesso./ L'osservai molto bene e con esso io ricevetti tutto/ giacché noi due eravamo distinti e tuttavia avevamo un'unica sembianza”*.

La veste è dunque il doppio trascendentale dell'uomo pneumatico, l'aspetto che l'eroe ha recuperato, scendendo nella oscurità e strappando la perla al serpente nero. La sua descrizione è fantastica e su ognuna delle gemme e dei colori citati, si potrebbe trarre un riferimento simbolico: *“la mia veste ricamata, adorna di splendidi colori,/ di oro e berilli, di rubini e agate,/ di*

sardonici dai colori diversi. A casa sua su, in alto, fu abilmente lavorata/ con fermagli di diamante erano unite tutte le giunture,/ l'immagine del re dei re era interamente ricamata e dipinta su di essa,/ e come pietre di zaffiro rilucevano le sue tinte”.

A questo primo ritorno all'unità del pleroma si associano anche i due tesoriere inviati ad incontrarlo: *“erano due, ma in un'unica sembianza poiché lo stesso segno del re su di loro era tracciato”*. Questo doppio speculare, è *“il contributo più profondo della religione persiana allo gnosticismo e alla storia delle religioni in genere”*. Esaminando i vari significanti semantici dei fonemi con i quali il concetto è indicato nella letteratura religiosa iranica, ritrova il medesimo significato trascendente dell'anima in Paolo di Tarso che lo esprime con il termine *pneuma* (lo spirito in noi, l'uomo interiore, l'uomo nuovo).¹⁹

“È significativo - aggiunge Jonas - che Paolo, il quale scriveva in greco e non ignorava certamente la terminologia greca, non usi mai in questo senso il termine psyche, che pure fin dal tempo degli Orfici e di Platone aveva significato il principio divino in noi.

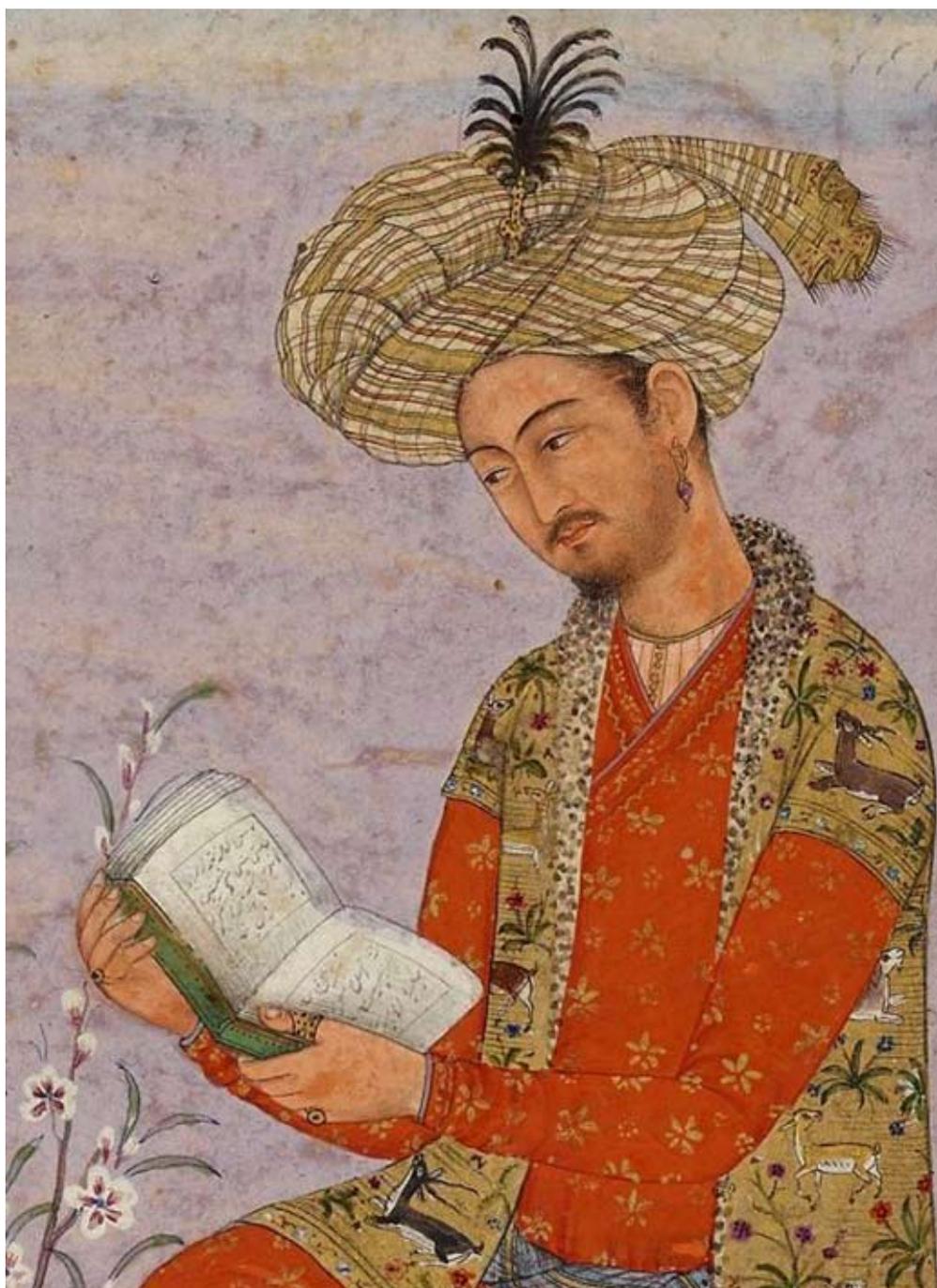
(...) Evidentemente il significato greco di psyche, nonostante tutta la sua dignità, non era sufficiente ad esprimere la nuova concezione di un principio che trascende ogni associazione umana e cosmica”.²⁰

In altre parole il doppio speculare che l'Inno introduce è applicabile anche all'uomo pneumatico che, come alter-ego cosmico del Salvatore, recupera le “corazze di luce” date in pasto agli Eoni durante il combattimento primordiale, per ricostituire la sua identità originaria. Il concetto, con tutta evidenza, si presta alla interpretazione analitica che ne daranno Sigmund Freud e la Scuola junghiana. Per il primo la discesa nel mare oscuro è l'immagine della regressione fetale, con la quale il paziente cerca di ripristinare lo stato psichico precedente il fenomeno patologico, mentre il doppio è il residuo perturbante di un tempo

¹⁹ Tra i significanti semantici presi in esame da Jonas si citano: *Daena* nell'*Avesta* con il significato di religione, essenza interna, io spirituale. Nel *Kephalaia, Grev*, che può tradursi con il *sé vivente*, persona metafisica e vero soggetto trascendente della salvezza. In mandeo *Mana* esprime il nome della divinità suprema e dell'ego spirituale, detto anche *Adamo nascosto*. I Naasseni chiamano *Uomo o Adamo* sia il dio supremo sia ovviamente il suo corrispondente caduto nel mondo. Cfr. Hans Jonas, *Lo Gnosticismo* op. cit. ²⁰ Ibidem.

psico-mitologico “in cui vigevano l’onnipotenza dei pensieri, e il subitaneo appagamento dei desideri”, che l’inconscio reclama per superare una realtà in cui ha smesso di credere.²¹ Per Carl Gustav Jung la riunificazione del sé ad un modello originario unico diviene “l’unicità dell’individuo imperituro che esiste sempre”, concetto in cui sintetizza varie accezioni del pensiero gnostico, che considera un sistema adatto a sostenere l’equilibrio spirituale dell’individuo.²² Nel simbolismo della conquista della perla “quella cosa minuscola, quell’individuo unico, quel piccolo sé, che è piccolo come la punta di un ago eppure, proprio perché è così piccolo, è anche più grande del grande”, legge, infine, il processo di ricomposizione del sé attraverso il superamento della immobilità (torpore) imposta dalla adesione alle convenzioni sociali.²³

Ritornando al racconto dell’*Inno della Perla*, il momento della rivelazione (gnósi) è rappresentato dalla veste, che una volta indossata, si anima e parla: “Vidi che in tutto il suo essere pulsavano i moti della conoscenza/ e che si preparava a parlare,/ udii il suono degli accenti che bisbigliava con se stesso”. Il discorso che segue, pronunciato in prima persona, ha il tono del racconto in cui l’anima del giovane principe dichiara le proprie origini e le proprie qualità: “Io sono colui che è operoso nelle azioni, quando mi educavano presso il padre/ io mi compresi e percepii che la mia statura



cresceva in proporzione del suo lavoro”; considera la veste la forma con cui si è presentato dinanzi al re suo padre: “Mi adornai con la bellezza dei suoi colori/ e mi avolsi interamente nella mia toga, dalle tinte sgargianti,/ l’indossai e mi recai su alla porta./ Chinai il capo e adorai la maestà del padre mio che mi aveva mandato/ ed egli mantenne quanto aveva promesso”, ed infine narra la scena di letizia che ha accolto il suo ritorno: “alla sua porta mi associai con i suoi principi:/egli si rallegrò di me e mi accolse ed io fui con lui, nel suo regno,/mentre lo lodava la voce di tutti i suoi servi”.

21 Cfr. Sigmund Freud, *L’Io e l’Es*, in *Opere*, vol. IX, Bollati Boringhieri, Torino 1989

22 Carl Gustav Jung, *L’uomo e i suoi simboli*, Tea edizioni, Milano 2007. Per la speculazione di Jung sullo gnóscicismo si rimanda al capitolo *I sette sermoni dei morti*, in *Ricordi sogni e riflessioni*, Rizzoli, Milano, 1992.

23 Carl Gustav Jung, *Libro Rosso (Novus liber)*, Bollati Boringhieri, Torino 2010.

L'Inno della Perla

(Testo)

Quando ero bambino e abitavo nel regno della casa di mio Padre e mi dilettao della ricchezza e dello splendore di coloro che mi avevano allevato, i miei genitori mi mandarono dall'oriente, nostra patria, con le provviste per il viaggio. Delle ricchezze della nostra casa fecero un carico per me: esso era grande eppure leggero, in modo che potessi portarlo da solo.

Mi tolsero il vestito di gloria che nel loro amore avevano fatto per me, e il manto di porpora che era stato tessuto in modo che si adattasse perfettamente alla mia persona, e fecero un patto con me e lo scrissero nel mio cuore perchè non lo potessi scordare: "Quando andrai in Egitto e ne riporterai l'Unica Perla che giace in mezzo al mare, accerchiata dal serpente sibilante, indosserai di nuovo il tuo vestito di gloria e il manto sopra esso, e con tuo fratello, prossimo a noi in dignità, sii erede del nostro regno".

Lasciai l'Oriente e mi avviai alla discesa, accompagnato da due messi reali, poichè il cammino era pericoloso e difficile ed io ero troppo giovane per un tale viaggio; oltrepassai i confini di Maishan, punto d'incontro dei mercati dell'Oriente, giunsi nella terra di Babel ed entrai nelle mura di Sarburg. Scesi in Egitto e i miei compagni mi lasciarono. Mi diressi deciso al serpente e mi stabilii vicino alla sua dimora in attesa che si riposasse e dormisse per potergli prendere la Perla.

Poichè ero solo e me ne stavo in disparte,

ero forestiero per gli abitanti dell'albergo. Pure vidi lì uno della mia razza, un giovane leggiadro e bello, figlio di re. Egli venne e si unì a me; io lo accolsi familiarmente e con fiducia e gli raccontai della mia missione. Io (egli?) lo (me?) avvertii di guardarsi dagli Egiziani e di evitare il contatto con gli impuri.

Tuttavia mi vestii con i loro abiti, perchè non sospettassero di me, che ero venuto da fuori per prendere la Perla, e non risvegliassero il serpente contro di me. Ma in qualche modo si accorsero che non ero uno di loro e cercarono di rendersi graditi a me; mi mescerono nella loro astuzia (una bevanda), e mi dettero da mangiare della loro carne; e io dimenticai la Perla per la quale i miei genitori mi avevano mandato.

Per la pesantezza dei loro cibi caddi in un sonno profondo. I miei genitori avevano notato tutto quello che mi accadeva ed erano afflitti per me. Fu proclamato nel nostro regno che tutti dovevano presentarsi alle nostre porte. E i re e i grandi della Partia e tutti i nobili dell'Oriente formarono un piano perchè io non fossi lasciato in Egitto. E mi scrissero una lettera firmata col nome di ciascuno dei grandi. "Da tuo padre, il re dei re, e da tua madre signora dell'Oriente e da tuo fratello, nostro prossimo di rango, a te nostro figlio in Egitto.

Svegliati e sorgi dal tuo sonno e intendi le parole della nostra lettera. Ricordati che sei figlio di re: guarda chi hai servito in schia-

vitù. Poni mente alla Perla per la quale sei partito per l'Egitto. Ricordati del vestito di gloria, richiama il manto splendido, per indossarli e adornarti con essi, e il tuo nome possa essere letto nel libro degli eroi e tu divenga con tuo fratello, nostro delegato, erede nel nostro regno". Come un messaggero era la lettera che il Re aveva sigillato con la mano destra contro i malvagi, i figli di Babel e i demoni ribelli di Sarb ~rg. Si levò in forma di aquila, il re di tutti gli alti, e volò finchè discese vicino a me e divenne interamente parola. Al suono della sua voce mi svegliai e mi destai dal sonno; la presi, la baciai, ruppi il sigillo e lessi.

Conformi a quanto era stato scritto nel mio cuore si potevano leggere le parole della mia lettera. Mi ricordai che ero figlio di re e che la mia anima, nata libera, aspirava ai suoi salimi. Mi ricordai della Perla per la quale ero stato mandato in Egitto e cominciai ad incantare il terribile serpente sibilante. Lo indussi al sonno invocando il nome di mio Padre, il nome del nostro prossimo in rango e quello di mia madre la regina d'Oriente. Presi la Perla e mi volsi per tornare a casa da mio Padre. Mi spogliai del loro vestito sordido e impuro e lo abbandonai nella loro terra; diressi il mio cammino onde giungere alla luce della nostra patria, l'Oriente. Trovai la lettera che mi aveva ridestato davanti a me sul mio cammino; e come mi aveva svegliato con la sua voce, ora mi guidava con la sua luce che brillava dinanzi a me; e con la voce incoraggiava il mio timore e col suo amore mi traeva. E andai avanti. I miei genitori mandarono incontro a me a mezzo dei loro tesoriери, a cui erano stati affidati, il vestito di gloria che avevo tolto e

il manto che doveva coprirlo. Avevo dimenticato il suo splendore, avendolo lasciato da bambino nella casa di mio Padre.

Mentre ora osservavo il vestito, mi sembrò che diventasse improvvisamente uno specchio-immagine di me stesso: mi vidi tutto intero in esso ed esso tutto vidi in me, cosicchè eravamo due separati eppure ancora uno per l'eguaglianza della forma. E l'immagine del Re dei Re era raffigurata dappertutto su di esso. E vidi anche vibrare dappertutto su di esso i movimenti della gnosi.

Vidi che stava per parlare e percepii il suono delle canzoni che mormorava lungo la discesa: "Sono io che ho agito nelle azioni di colui per il quale sono stato allevato nella casa di mio Padre, ed ho sentito in me stesso che la mia statura cresceva in corrispondenza delle sue fatiche". E con i suoi movimenti regali si offerse tutto a me e dalle mani di quelli che lo portavano si affrettò perchè potessi prenderlo; e anch'io ero mosso dall'amore a correre verso di esse per riceverlo. E mi protesi verso di lui, lo presi, e mi avvolsi nella bellezza dei suoi colori. E gettai il manto regale intorno a tutta la mia persona. Così rivestito, salii alla porta della salvezza e dell'adorazione.

Inchinai la testa e adorai lo splendore di mio Padre che me lo aveva mandato, i cui comandi avevo adempiuto perchè anch'egli aveva mantenuto ciò che aveva promesso. Mi accolse gioiosamente ed ero con lui nel suo regno, e tutti i suoi servitori lo lodarono con voce d'organo, cantando che egli aveva promesso che avrei raggiunto la corte del Re dei Re e avendo portato la mia Perla sarei apparso insieme a lui".

RIFLESSIONI MASSONICHE

DI ANTONELLA A. - LOGGIA CHIRONE - ROMA

LA SALA DEI PASSI PERDUTI

La meditazione è uno sguardo nel profondo buio. Trovare il proprio buio è l'arte di stare con se stessi, in compagnia del Grande Architetto

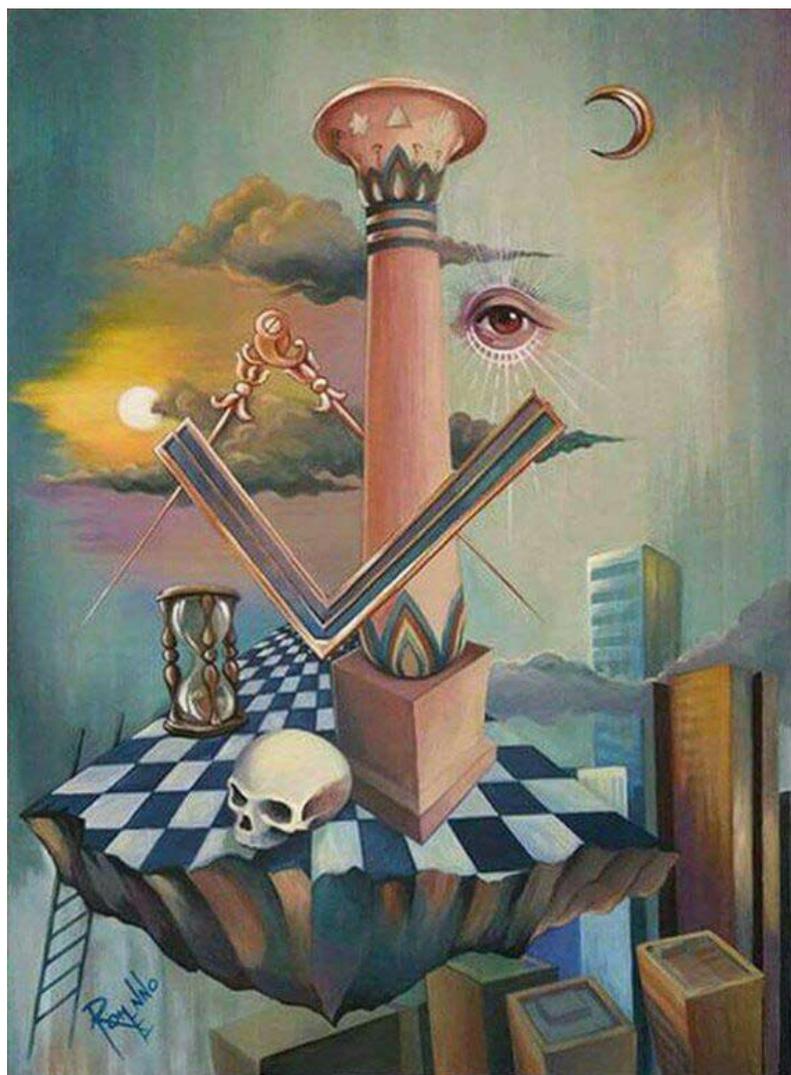
La “Sala dei Passi Perduti”, è anche definita “Via Smarrita o Sala della ricreazione”, è la sala che si trova antistante il tempio. Nel Tempio di Salomone, si trovava appunto dove le due colonne J e B segnavano il limite tra la zona profana (esterna) e quella sacra riservata ai sacerdoti.

Il particolare nome richiama il termine greco “Peripatos”, che significa percorso. Infatti nell’acropoli ateniese indicava la via che vi girava intorno con percorso circolare, per cui “smarrito” il sentiero che aveva condotto il viandante sino alla città di Atene, questi poteva trovare sempre la strada che portava al Tempio per antonomasia, il Partenone, seguendo il percorso circolare che girava intorno alla città.

La sala dei Passi Perduti sembra a molti un luogo di cui se ne comprende poco la necessità, se non come un vano di passaggio e/o di attesa, un semplice corridoio, un luogo intermedio tra il mondo profano e quello sacro, una zona di confine. E forse anche la definizione, Sala della ricreazione utilizzata da alcuni, contribuisce alla sua errata interpretazione. Peraltro “perdere” i propri passi può lasciare intendere una cosa negativa, mentre, al contrario, la Sala dei Passi Perduti è il luogo continuamente preposto alla trasmutazione, dove si perdono i passi profani e iniziano quelli dell’iniziato. Infatti in questa sala, attraverso i passi (deambulazione) che ci conducono al Tempio, perdiamo la nostra esteriorità, abbandoniamo il mondo profano per ritrovare il Massone che è in noi, nel silenzio del nostro frastornato inconscio. E’ in questa sala di passaggio che dobbiamo dissipare le nostre energie negative (metalli) accumulate nella vita di tutti i giorni, per ravvivare quelle energie positive che ci ricaricano e ci danno la forza per diventare migliori. E’ questo il luogo designato a divenire consapevoli di ciò che stiamo per fare, del perché lo facciamo e di quale fine ci proponiamo con il nostro atto, insomma è in questo luogo che dobbiamo chiederci “Chi siamo”. Divenire consapevoli di questa

domanda e delle relative risposte significa abbandonare le ansie della vita profana e ri-trovare il proprio IO, per essere presenti a noi stessi.

Entrare nel Tempio dopo aver percorso la sala dei passi perduti, accedere nel luogo consacrato proprio dalla nostra volontà e da quella degli altri Fratelli, quello che



noi, con il nostro stesso atto, con la consapevolezza, con la predisposizione d’animo, riconosciamo sacro per il tempo dei lavori, sacro lo diviene veramente.

E se i rituali massonici prevedono una lunga e silenziosa sosta in questa sala, nessuno può pensare che ciò sia solo una formalità. Ogni gesto, ogni parola, ogni atto legato al rituale massonico non è banale, non è casuale o inventato, tutto ha un preciso senso finalizzato al la-

voro che ci si è prefissati di svolgere.

Anche la fase preliminare di ogni tornata, dove i fratelli raccolti in silenzio nella sala dei passi perduti, si stringono in una catena ideale per mettere in sintonia le proprie energie sino a quel momento disperse. Imparare ad ascoltare ciò che con le orecchie non si sente, per risalire nell'inconscio, perché il linguaggio dei simboli non è udibile con le orecchie, ma percepibile nella trasmissione energetica, nel silenzio che abbiamo saputo creare dentro di noi.

Essendo in primo grado iniziamo a sviluppare un semplice raccoglimento. Questa tecnica di concentrazione può rivelarsi efficace per avvicinarsi pian piano ad una graduale trasmutazione tra due diversi stati di coscienza, quello ordinario e quello di livello superiore che ci consente di liberare la mente dal caos per predisporla all'ordine per la ritualità dell'apertura dei lavori. Quel "conosci te stesso" scritto all'esterno della porta del tempio si materializza dentro ognuno di noi, lasciando gradualmente affiorare la verità e la bellezza che sono in noi, scoprendo l'equilibrio e l'armonia.

Il raccoglimento materializzato nel "nulla" ci purifica e ci appaga, ci calma, ci può far sentire finalmente consapevoli, ci fa accorgere di esistere e non solo di vivere. La simultaneità, l'intensità, la continuità con la quale viene emessa l'energia dai fratelli nella sala dei passi perduti e poi nel tempio opportunamente posizionati, rammentando il principio del bilanciamento delle colonne, influenza e doma il tempo e con esso lo spazio nella quale l'energia stessa si muove, modificando gli ordinari sistemi di riferimento.

Quindi preparare e prepararsi correttamente ai lavori con la concentrazione, con il giusto rilassamento, con l'abbandono dei metalli (del proprio ego) e coprire con la clamide il bel vestito, il gioiello amato, l'esteriorità, è l'unica via da percorrere stando nella sala dei passi perduti, prima di valicare quel limite che la porta del tempio pone e oltrepassato il quale altro spazio e altro tempo ci attende.

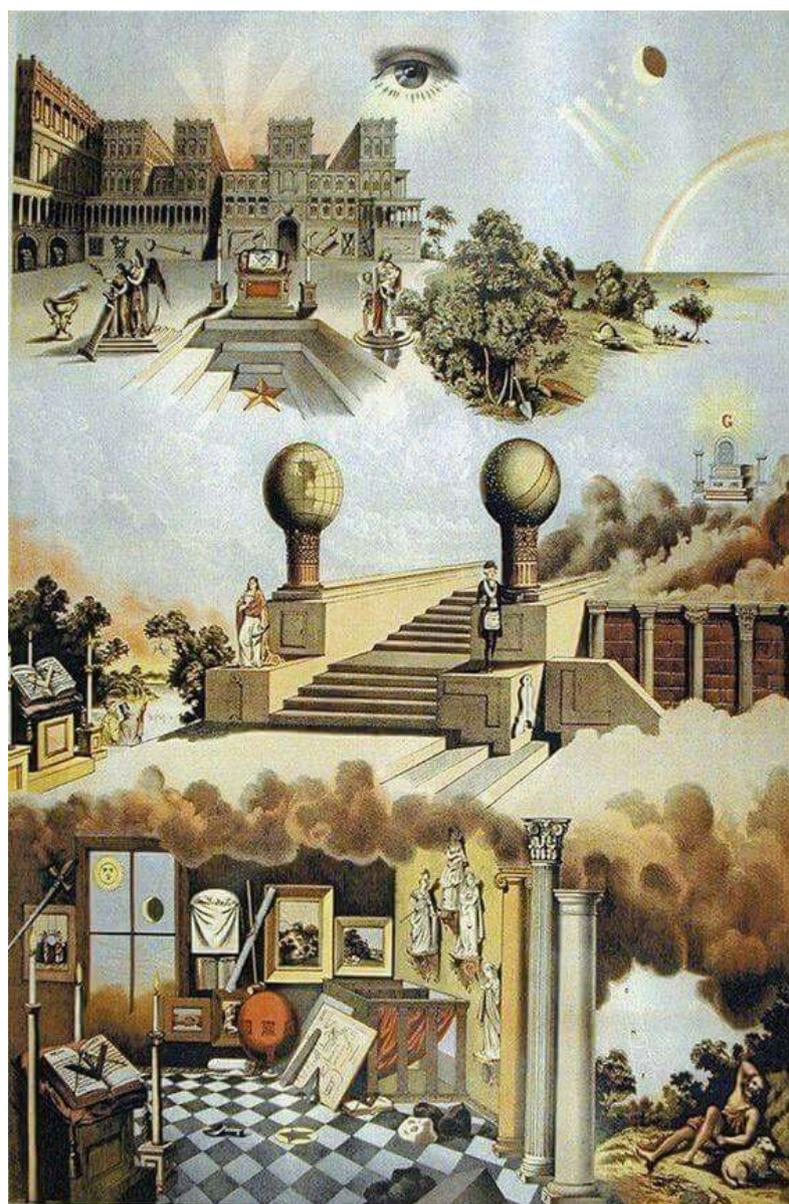
Imparare ad avvicinarsi all'autocontrollo, imparare a mettersi in sintonia con gli altri fratelli, imparare a guardare dentro se stessi, a scoprire, controllare, dominare, convivere e quindi porsi in un nuovo modo con se stessi non è solo una crescita interiore, ma essenziale per una corretta riuscita degli architettonici lavori che seguono questa fase di volontaria o involontaria presa di coscienza.

Ecco che il tempo di permanenza nella sala dei passi perduti è fondamentale, non è mai tempo perso o sottratto ai lavori, poiché è uno dei pochissimi momenti che possiamo stare con noi stessi, tornando simbolicamente a rivivere il tempo, la situazione e lo stato d'animo trascorso da profani nel Gabinetto di Riflessione, anzi è esso stesso inizio dei quei lavori che continue-

ranno all'interno del tempio con forza e vigore, proprio perché vi si arriverà energeticamente e spiritualmente preparati.

La sala dei passi perduti è l'equivalente del grembo materno e del Gabinetto di Riflessione, dove la nostra prima morte e la nostra nuova vita hanno avuto inizio. Per accostarci alla conoscenza è necessario purificare il proprio cuore risvegliando le potenzialità sopite, perché la verità non può mai annidarsi in un intelletto impuro. Se ne saremo capaci finalmente potrà iniziare il viaggio.

La sala dei passi perduti svolge un ruolo importante anche all'uscita dal Tempio quando, terminati i lavori,



i fratelli rimangono ancora in silenzio, prima di congelarsi, anche questa volta il passaggio può essere considerato un vero e proprio Tra-passo, stavolta dal sacro al profano, in un percorso a ritroso dove la materialità riprende lentamente il sopravvento sullo spirito. Que-

sta fase è fondamentale perché è in questo luogo che la catena si scioglie realmente lasciando tutti liberi di allontanarsi, pur sempre uniti nei sentimenti e negli intenti fraterni che sono sempre stati e debbono restare indelebili.

IL LIBRO SACRO

Dal punto di vista massonico

Massonicamente Il libro sacro sull'ara, è il simbolo del riconoscimento dell'esistenza di un essere supremo, universalmente rappresentato dal simbolo iniziatico del GADU, alla Gloria del Grande Architetto dell'Universo (AGDGADU).

Dal punto di vista massonico cosa s'intende libro sacro?

La massoneria speculativa nata nel 1717 in Inghilterra, nasce nell'area culturale Europea, di conseguenza in Italia è la Bibbia, il libro sacro più idoneo ad affermare l'esistenza di un essere supremo creatore, ma questa scelta non sta a significare una adesione ad una religione come conseguenza di una VERITA' RIVELATA. Dando al libro sacro una valenza religiosa sono sorti equivoci che hanno portato due concezioni errate.

La prima ha portato la Francia, il Grande Oriente di Francia ad abolire nel 1877 sull'ara, l'apertura della Bibbia, sostituendola con un libro bianco o con le costituzioni dell'obbedienza e nello stesso tempo ad abolire la formula AGDGADU.

Così facendo il Grande Oriente di Francia ha ritenuto di esprimere il principio di libertà, di coscienza e di pensiero del massone.

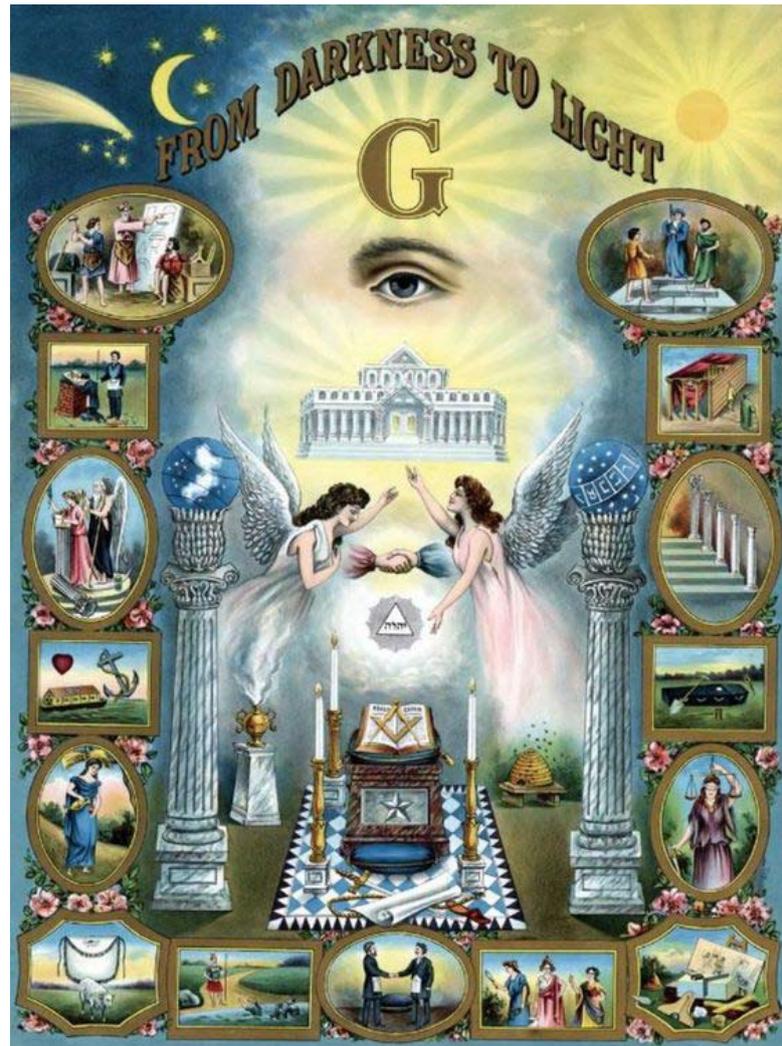
Oltretutto abolendo dalle proprie costituzioni la formula del simbolo iniziatico del AGDGADU ha introdotto nella comunione massonica, l'ateismo, il puro materialismo razionalistico, venendo meno alla condizione essenziale prevista dalla massoneria regolare, della credenza nell'esistenza di un essere supremo creatore, venendo meno il presupposto della stessa ricerca del vero e del trascendente che il massone è chiamato a porsi con l'iniziazione.

Per questo motivo il Grande Oriente di Francia è stato escluso dalla massoneria universale regolare.

La seconda concezione errata è quella che afferma che il libro sacro rappresenti la credenza religiosa di quell'area geografica e che quindi il libro sacro possa essere cambiato a seconda dell'area geografica e perfino all'atto del giuramento sull'ara durante l'iniziazione, si possa sistemare il libro sacro della credenza religiosa del neofita e inoltre che ci possano essere più libri sacri sull'ara a seconda delle credenze dei membri della loggia e/o dei visitatori.

La scelta del Vangelo di San Giovanni non è stata fat-

ta per un ossequio alla tradizione muratoria dei due Giovanni, Battista ed Evangelista, quanto perché il prologo esprimeva un significato esoterico, un concetto universale della trascendenza intesa come logos, come verbo o pensiero o principio creatore e quindi da qualunque massone accettabile indipendentemente



dal suo personale credo religioso in quanto il prologo è essenzialmente gnostico, cioè interiorizzato.

La scelta di un libro sacro di contenuto religioso, richiama la ricerca del trascendente che ogni massone deve compiere in sé. Infatti si può credere in Dio, Massonicamente inteso nel simbolo iniziatico del GADU, senza avere una fede religiosa, cosiddetta rivelata, senza seguire dogmi, senza seguire una pratica religiosa, senza aderire ad una determinata chiesa, cioè ad un determinato sistema. Infatti la massoneria non è né una religione né un sostituto della religione, essa richiede ai suoi membri di credere in un Essere Supremo, ma non parla di fede.

Questa è stata l'interpretazione da secoli dalle Grandi Logge del mondo e dal Rito Scozzese antico e accettato.

Il giuramento che si compie sull'ara con il libro sacro, il massone lo fa innanzitutto sulla propria coscienza di uomo non come credente, anche se lo fosse credente. Infatti nel rituale d'iniziazione si dice al profano facendolo bere nella coppa delle libagioni "se voi mancaste alla parola così solennemente data

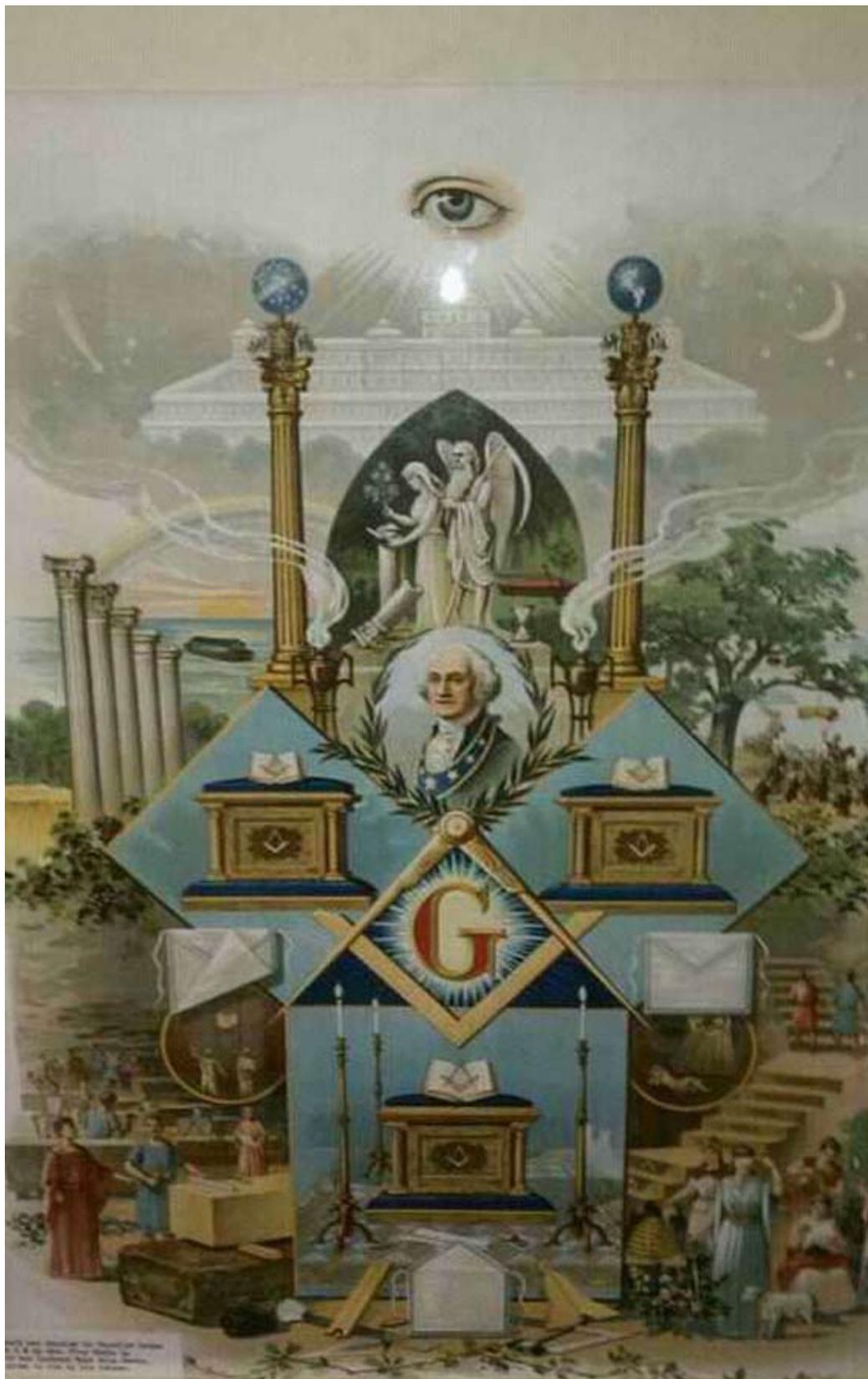
Bevete! ... che questo liquido che da dolce è diventato amaro sia per voi il simbolo delle amarezze e dei rimorsi dai quali sarebbe invaso il vostro cuore se lo spergiuro vi avesse sfiorato le labbra. Cuore è qui sinonimo di coscienza

Nel successivo giuramento sempre nella cerimonia dell'iniziazione, il profano sull'ara pone la mano destra sul libro sacro sul quale è sovrapposta la squadra e il compasso e cioè come simbolo unico, non come libro della propria credenza religiosa, né giura sul proprio Dio, ma : "liberamente e spontaneamente, con pieno e profondo convincimento dell'animo, con assoluta ed irremovibile volontà, alla presenza del Grande Architetto dell'Universo, sul mio onore ed in piena coscienza solennemente giuro

Giura sul suo onore e con richiamo alla presenza del simbolo iniziatico universale massonico della trascendenza: il GADU.

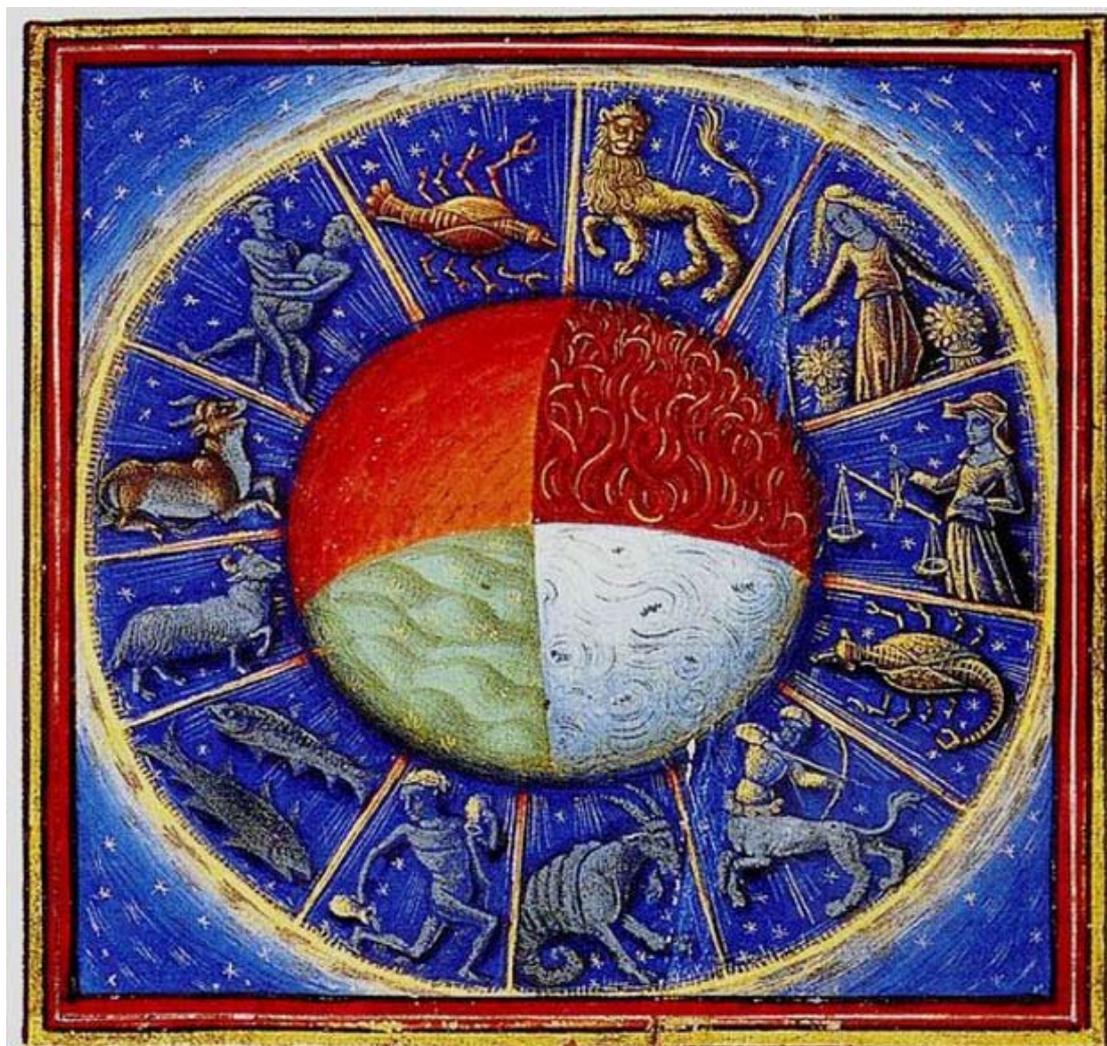
In conclusione il libro sacro non può innalzarsi a verità rivelata, che deve essere sempre cercata evitando qualsiasi dogmatismo, diversamente, non ci sarebbe più la piena libertà nella ricerca del vero e l'ordine massonico sarebbe confondibile con una determinata religione fondata sulla rivelazione del libro e non sarebbe inconfondibile ed universale, pertanto il massone non può vedere in un libro sacro un qualsiasi richiamo religioso, in quanto da massone deve sentirsi libero per la propria ricerca interiore della verità e del trascendente, deve essere in grado di trasfigurare anche il libro della

propria fede in un simbolo allegorico, sul quale idealmente sovrappone la squadra ed il compasso espressione della libertà di pensiero.



IL SIMBOLISMO ASTRONOMICOMICO NELLE LOGGE

DI FRANCESCO PROPERZI CURTI - LOGGIA LA SCUOLA DI SALOMONE SPOLTORE



Entrando in una Loggia non si può fare a meno di notare di essere circondati da simboli di carattere astronomico. La volta è un cielo stellato di colore azzurro a richiamo di una fase del giorno detto Ikea quando il sole inizia a soppiantare la notte prima dell'alba.

Di norma vengono rappresentate due costellazioni in riferimento ai due solstizi, quella di Orione allo zenit centrale del tempio e quella dell'Aquila all'ingresso al di sopra delle colonne Boaz e Jachin.

Altri due simboli importanti sono il Sole e la Luna che rappresentano i due grandi principi: il maschio e la femmina che riversano la loro luce sul frut-

to della loro unione: la Stella Fiammeggiante, o Horus.

Si tratta di simboli già presenti in riti misterici pre-massonici, come ad esempio il culto iniziatico di Mitra, o i riti pitagorici. Presso questi ultimi il simbolo del Sole veniva sempre esposto ad Oriente dal lato della Colonna del Meridione, e quello della Luna, sempre ad Oriente, dal lato della Colonna del Settentrione.

La Stella Fiammeggiante indicava all'inizio Sirio poi divenne Horus ed è un simbolo di divinità di onnipresenza ed onniscienza. Horus è dunque il "luogo sacro" verso cui sono diretti tutti i massoni:

è la fonte del potere divino e la destinazione delle persone divine.
Ma la presenza astrale che suscita più interrogativi, sulla natura stessa della Massoneria e sulla sua relazione con la modernità, è senz'altro quella, vistosa alle sue pareti, della rappresentazione dei Dodici Segni Zodiacali.

Per i Massoni lo Zodiaco rappresenta un percorso di conoscenza iniziatica come le dodici Case ricordano le dodici fatiche di Ercole, le stesse che il massone deve affrontare lungo la sua vita per conquistare il controllo spirituale dei suoi istinti e della sua forza fisica, corporale. Altre tradizioni leggono nei dodici segni, la corrispondenza con i dodici apostoli oppure con le dodici tribù di Israele e i dodici cavalieri della tavola di Camelot. Su un piano più naturale i dodici segni presenti nella Loggia scandiscono anche le varie fasi del tempo iniziatico: l'anno sacro che anticamente iniziava con le Calende di Marzo, corrispondenti all'inizio del ciclo vitale, che la logica simbolica induce a collocare, come primo Segno di Fuoco, nell'Ariete, sulla verticale all'inizio della colonna del Meridione (e da qui, sempre a ridosso della stessa colonna, a scorrere tutti gli altri cinque segni della feconda stagione calda fino al Segno della Vergine).

Poi con la Bilancia, segno equinoziale di equilibrio (autunno), si dà inizio, da Oriente, alla colonna più "fredda" del Settentrione, scorrendo lungo di essa in ordine

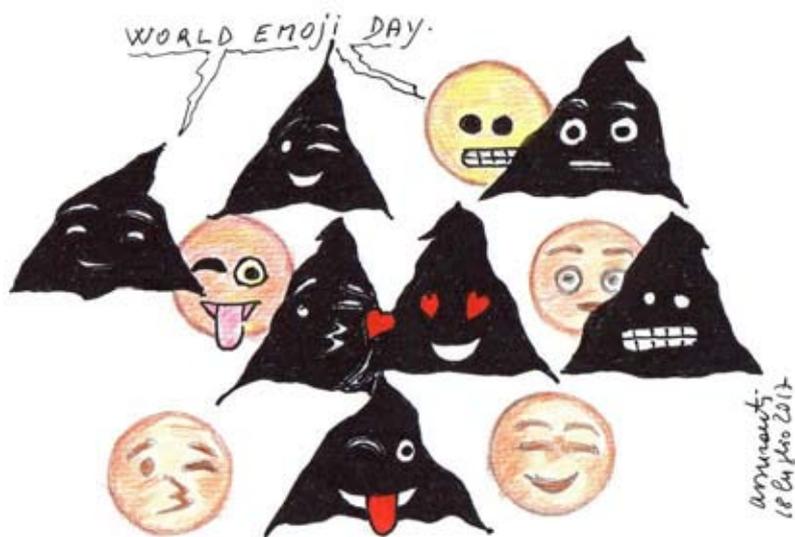
discendente i mesi ed i Segni invernali più inclini all'interiorità, per giungere fino al Segno dei Pesci, segno d'Acqua e di Rinnovamento.

Ed un altro ciclo può così avere inizio.



E PER FINIRE IN ALLEGRIA

ARRIVITÀ DI LOGGIA



Domanda: Quanti Massoni ci vogliono per cambiare una lampadina?

Risposta: Dopo molte ricerche questa delicata questione può essere così risolta.
Ne servono almeno 20 e con il seguente ruolo:

- 2 per lamentarsi che la luce non funziona.
- 1 che si occupi di trasferire il problema al Consiglio di Loggia o al Maestro Venerabile.
- 3 per fare uno studio sulla luce nella Loggia.
- 2 per verificare le tipologie di luce in uso presso la Loggia e l'Obbedienza.
- 3 per discutere sui risultati delle ricerche e degli studi sopra condotti.
- 5 per pianificare una cena di beneficenza per raccogliere fondi per la lampadina.
- 2 per lamentarsi che "non è questo il modo in cui il problema era stato affrontato in precedenza "
- 1 per prendere in prestito una scala, donare la lampadina e l'installazione.
- 1 per ordinare la targa commemorativa in ottone e la sua incisione.

